



Luigi Giannitrapani

Con il Cuore e con la Mente

*Storia della Fondazione Antiusura
Santa Maria del Soccorso di Genova*



Luigi Giannitrapani

Con il Cuore e con la Mente

*Storia della Fondazione Antiusura
Santa Maria del Soccorso di Genova*



Indice

Presentazione	7
Premessa	9
Prologo	11
L'inizio	21
Il contesto socioeconomico	33
Il gioco d'azzardo	45
La filosofia d'intervento	51
I volontari	59
Alcuni casi	65
<i>Un caso assurdo</i>	68
<i>Uno slancio di generosità</i>	68
<i>La storia di Carla</i>	70
Suggerimenti per il futuro	75
<i>La formazione scolastica</i>	75
<i>Il microcredito produttivo</i>	80
Epilogo	83
Allegato A - Progetto scuola	85
<i>Primo programma Scuola Primaria - Quarta e Quinta Elementare</i>	86
<i>Secondo programma Scuola Secondaria di Primo Livello</i>	87
<i>Terzo programma Scuola Secondaria di Secondo Livello</i>	88

Presentazione

Conosco Luigi da circa un anno.

Era venuto in Fondazione per un breve periodo di volontariato. Fin dal primo colloquio mi è parso una persona con talenti particolari. Mi ha raccontato un po' della sua vita: una lunga esperienza lavorativa, fatta anche di impegni importanti, di responsabilità imprenditoriali, di ruoli di prestigio, ma non solo Ha coltivato una grande passione per Shakespeare e per la letteratura in generale, passione che lo ha portato a scrivere alcuni libri.

La persona giusta al momento giusto!

Da tempo, infatti, in Fondazione si sentiva il desiderio di fare memoria della nostra esperienza, dei momenti più significativi, degli incontri che hanno toccato il cuore dei volontari. Così abbiamo invitato Luigi a scrivere un libro sulla nostra Fondazione Anti Usura e lui ha accettato volentieri.

La scelta di fotografare la storia della Fondazione attraverso le tante interviste ai numerosi volontari che si sono susseguiti in oltre 25 anni di attività, è tutta dell'Autore, e, per quando mi riguarda, mi pare pienamente riuscita. Ad oggi le richieste di aiuto che ci sono pervenute dall'inizio del nostro servizio hanno interessato ol-

tre 19.000 famiglie. Tutti questi incontri sono stati per noi ricchezza, insegnamento, stimolo. Ricchezza perché, quando le persone ti mettono davanti la propria vita non si può non farne tesoro. Insegnamento perché abbiamo imparato ad ascoltare, senza pregiudizi e senza giudicare... Semplicemente sedendoci con loro, non dall'alto di una cattedra, ma anzi quasi ai loro piedi, aspettando che il cuore si aprisse completamente. E per questo ci vuole tempo, un incontro non basta! Stimolo, per dispiegare una "nuova fantasia della carità" a trovare sempre nuove forme di aiuto per le svariate situazioni di povertà che la società di volta in volta ci fa attraversare. Alcune frasi ci hanno aiutato soprattutto agli inizi del cammino: il Cardinale Tettamanzi, che ha fatto nascere la Fondazione di Genova, ci ha lasciato questa consegna:

nelle vostre valutazioni, nel dubbio prevalga la carità

Un interrogativo che ci poniamo è questo: che segno lasciamo nelle persone che incontriamo? Resta una traccia dell'incontro con noi? Siamo stati solo dei "soccorritori materiali" o siamo stati anche un po' "testimoni di speranza"? Mi rendo conto che, col passare degli anni, questo aspetto si è approfondito in tutti i nostri volontari. Non è facile trovare le parole in certe situazioni, ma sicuramente non si può rimanere indifferenti davanti alle persone che vengono a chiedere aiuto e che insieme alla difficoltà economica presentano ben altre difficoltà e che a volte sono disperate. È questa la nostra tensione, il nostro sforzo... presentarci come persone di speranza per diffondere speranza. Spero che il libro scritto da Luigi lasci nel lettore queste impressioni. Lo ringrazio di cuore per la fatica nel costruire questo libro, ma anche per la delicatezza e l'amore con cui l'ha fatto e aggiungo la speranza che rimanga con noi per molto tempo, a stimolarci, come fa spesso, anche ora, con idee nuove, con riflessioni mai banali.

Alberto Montani
Presidente Fondazione Antiusura Santa Maria del Soccorso

Premessa

*Ripongo la mia fiducia,
Vergine, nel tuo aiuto:
servimi di difesa,
abbi cura dei miei giorni!
E quando la mia ultima ora verrà
a finire il mio destino,
ottieni che io muoia
della morte più santa.*

Canto rivolto dai marinai Bretoni a *Notre Dame de Bon Secours* citato da Renè de Chateaubriand ne *Il Genio del Cristianesimo*.

Nella vita di ogni uomo, anche il più saggio, vi sono dei momenti in cui si commettono errori, dovuti a ingenuità, leggerezza, fretta o superficialità di valutazioni e le cui conseguenze possono essere più o meno pesanti. Tuttavia, talvolta, dietro le conseguenze dell'errore commesso può nascondersi una rivelazione, si verifica una nuova Epifania, un orizzonte, fino a quel momento sconosciuto, sembra schiudersi e la vita si arricchisce di una nuova e, spesso, gratificante esperienza.

Questo è quanto è successo a me, in tarda età, e questo modesto lavoro altro non è che una povera testimonianza di questa mia breve, ma significativa esperienza. Il luogo, dove sono approdato, mi è apparso come un'isola, fertile di idee e di iniziative, in cui operano generosi e disinteressati Volontari e Volontarie. A quell'isola tentano di aggrapparsi dei naufraghi, la cui nave è stata travolta, o a causa di loro errori o dalle avverse circostanze, dal burrascoso e infido mare della società contemporanea, con tutte le sue lusinghe, illusioni e miserie. Alcuni di loro vengono salvati ma soltanto se si danno da fare per salire, con le loro sia pur deboli forze, sui possibil approdi che l'isola offre approfittando del braccio teso, per soccorrerli, dei Volontari che su quell'isola stanziano, dedicandosi con passione,

dedizione e capacità a questa nobile attività. Altri, purtroppo, non afferrano quel braccio, per loro inerzia o riluttanza, e si lasciano andare alla deriva, sparendo all'orizzonte trascinati dai gorgi e dalle correnti. Questo racconto vuole essere una testimonianza, una memoria che, per quanto debole, fragile, incompleta, possa essere utile a ricordare, in questo mondo che sembra dimenticare subito tutto, a chi avrà la pazienza di leggerlo, questo importante atto di solidarietà e fratellanza. Ed è a quei Volontari e a quelle Volontarie che è dedicato questo piccolo sforzo della mia breve carriera letteraria, grato per gli insegnamenti che mi hanno fornito, sia pure nella consapevolezza della tristezza di alcune situazioni familiari, che mi hanno fatto ricordare la frase di un eroe della mia lontana gioventù: lo scrittore francese Renè de Chateaubriand che, nel suo romanzo autobiografico *Renè*, scrive "Ogni ora nella società apre una tomba e fa sgorgare lacrime."

Luigi Giannitrapani
Genova, settembre 2023

Prologo

*Ascolta
come mi batte forte il tuo cuore.*
da *Ogni caso* di Wisława Szymborska

Era il 1996, e la grande poetessa polacca Wisława Szymborska a Stoccolma ricevette il Premio Nobel delle Letteratura; nello stesso anno, lontano da Stoccolma, a Genova, un prete coraggioso, su sollecitazione di un Arcivescovo intraprendente, riunì un piccolo gruppo di volontari e dette vita alla *Fondazione Antiusura Santa Maria del Soccorso*. Nulla lega questi due eventi se non il filo sottile di un sentimento che la Szymborska esprime poeticamente con gli ultimi versi di una sua bellissima poesia intitolata *Ogni Caso*, riportati sopra in epigrafe. Quei versi esprimono il sentimento di aiuto, di carità, di misericordia che ogni volontario della Fondazione sente quanto ascolta una delle tante persone che si rivolgono alla Fondazione chiedendo aiuto; in quel momento il volontario entra nel cuore di quelle persone e i loro cuori battono all'unisono. Il desiderio sarebbe quello di aiutare tutti, ma poi è necessario fare intervenire anche la mente che valuti, pesi, misuri, capisca per poi decidere serenamente.

Non è facile, per chi come me non è poeta, scrivere una storia che racconti l'emozione che ogni volontario, che lavori nella Fondazione, testimonia quotidianamente; quindi, io farò del mio meglio per raccontarla attraverso le testimonianze dei protagonisti, di coloro che da oltre venticinque anni si dedicano volontariamente alla no-

bile attività di prevenire il ricorso al “mostro dagli occhi di ghiaccio” dell’usura evitando, il più possibile il verificarsi di questo evento.

Il fenomeno dell’usura è, purtroppo, un fenomeno di vecchia data, che ha una serie di collegamenti non soltanto di tipo penale, ma anche politico, sociale e religioso.

L’etimologia del termine “usura” deriva dal latino *usus* che indica l’utile che si riconosce al creditore, in aggiunta alla restituzione del bene mobile o del denaro ottenuto in prestito, ovvero quello che oggi chiamiamo “interesse”.

Già Aristotele, nella sua *Etica Nicomachea* giudicava l’usura una categoria morale negativa spiegando, nel libro IV, intitolato *Le Virtù riguardanti il denaro*, come solo dal lavoro umano, o dal suo intelletto, possa nascere la ricchezza, mentre quella prodotta dal denaro era dannosa. Secondo Aristotele: *nummus nummum parere non potest* (il denaro non può generare denaro).¹

Sia il Vecchio che il Nuovo Testamento condannano l’usura, in quanto interesse riconosciuto sul denaro prestato, ma lo fanno in modo diverso. Infatti, nel secondo libro del *Pentateuco*, l’*Esodo*, è scritto:

Se tu presti denaro al mio popolo, al povero che è in te, non ti comporterai come un creditore: non gli imporrai un interesse.

Esodo, XXII - 242

Questo concetto è ribadito nel quinto libro del *Pentateuco*, il *Deuteronomio*, che contiene le prescrizioni di Mosè relative alla vita religiosa e sociale del popolo ebraico dopo l’insediamento in Palestina, ed in cui è scritto:

Non esigerai interesse da tuo fratello: interesse per denaro interesse per viveri, interesse per qualsiasi cosa per cui si può esigere un interesse.

¹ Aristotle, *The Nichomachean Ethics*, Oxford World’s Classix, 1980

² Le citazioni Bibliche sono tratte da *La Bibbia*, Edizioni San Paolo, 1987

Dallo straniero potrai esigere un interesse, ma da tuo fratello non lo esigerai, affinché ti benedica il Signore tuo Dio in ogni impresa delle tue mani, sulla terra che tu vai a conquistare.

Deuteronomio XXIII - 20-21

Al popolo ebraico, le Sacre Scritture stabilendo il principio della solidarietà, vietavano il prestare denaro, o altro, richiedendo il pagamento di un interesse monetario ad un fratello della stessa religione, ma lo consentivano nei confronti di uno straniero osservante un'altra religione. Ma nel *Discorso della Montagna*, descritto nel Vangelo di Luca, Gesù dice:

Se fate dei prestiti a coloro da cui sperate di ricevere, che merito ne avrete? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto.

Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperare alcunché e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo. Egli, infatti, è buono anche verso gli ingrati e i cattivi.

Luca, 6-34-353

Con queste parole il Cristianesimo afferma la prevalenza del concetto di fratellanza universale che supera l'etica della società tribale fondata sui rapporti di consanguineità. Questo concetto venne ulteriormente ribadito sia dal Concilio di Lione del 1274 che da quello di Vienna del 1311 che vietarono espressamente le riscossioni di interessi a fronte della concessione di un prestito, dichiarando eretica l'affermazione secondo cui l'usura non sarebbe peccato.

Durante il periodo del Basso Medioevo, il termine usura indicava qualsiasi pagamento dovuto per un prestito di denaro, ed era proibito, ai cristiani, in base al passo del Vangelo di Luca sopra citato, ma non proibito sotto il profilo legale.

È interessante ricordare che la differenza di interpretazione religiosa, tra Vecchio e Nuovo Testamento, è alla base del dramma *Il*

³ *ibidem*

Mercante di Venezia di William Shakespeare. In quel dramma infatti Antonio, ricco mercante di Venezia, da buon cristiano, presta dei soldi senza richiedere interessi, e questo farà infuriare Shylock, il ricco ebreo che invece presta, ai mercanti cristiani, denaro pretendendo il pagamento di interessi. E Shylock dirà:

*Lo odio perché è cristiano: più ancora
Perché nel suo umile candore
Presta denaro gratis, e qui a Venezia,
fa scendere il tasso d'interesse.*⁴

1.3

È anche interessante notare che nessuno, in quel dramma, chiama Shylock “usuraio” se non lui stesso. E quando Antonio non sarà in grado di onorare il debito, che il suo amico Bassanio aveva contratto con Shylock e da lui garantito, questi porterà Antonio in tribunale.

L'aspetto peccaminoso dell'interesse venne ben espresso da Tommaso da Chobham, teologo inglese del XIII secolo, che in un suo sermone disse: “*lusuraio vende il tempo che intercorre tra il momento in cui presta a interesse e quello in cui riscuote l'interesse stesso, ma il tempo non gli appartiene; esso è di Dio. Egli ruba pertanto a Dio.*”⁵

Dante condanna senza equivoci gli usurai:

*e perché l'usuriere altra via tene,
per sé natura e per la sua seguace
dispregia, poi ch'in altro pon la spene.*

Divina Commedia - Canto XI, 109-111

e li pone nell'ottavo cerchio dell'*Inferno*, scrivendo che loro godono nel guardare la borsa ove è contenuto il denaro:

Poi che nel viso a certi li occhi porsi,

⁴ W. Shakespeare, *Il Mercante di Venezia*, trad. di S. Perosa, Mondadori, I Meridiani, 1995

⁵ Tommaso da Chobham, *Sermones*, edito da F. Morenzoni, Corpus Christianorum, continuatio medievalis 82A (Turnhout: Brepols, 1993)

*né quali 'l doloroso foco casca,
non ne conobbi alcun; ma io m'accorsi
che dal collo a ciascun pendea una tasca
ch'avea certo colore e certo segno,
e quindi par che 'l loro occhio si pasca.*

Divina Commedia - Canto XVII, 52-57

Nel corso del XV secolo, con il profondo mutamento della società, dovuto anche al fiorire degli scambi commerciali, l'esigenza di disporre di somme di denaro si fece più pressante fornendo così terreno fertile alla crescita dei prestiti ad usura. Per contrastare questa tendenza, su iniziativa di alcuni frati francescani, sorsero, gradualmente in tutta Italia, nuove istituzioni chiamate *Monte di Pietà*⁶. Questa istituzione finanziaria, spesso protetta anche da leggi locali, era senza scopo di lucro, ed aveva lo scopo di erogare prestiti di limitata entità. Chi si rivolgeva al Monte non erano i poveri in senso stretto ma piuttosto gli artigiani, i commercianti, i contadini, ovvero coloro che esercitando un'attività economica incorrevano in temporanee difficoltà economiche. L'erogazione del denaro avveniva in cambio di un pegno: i clienti, a garanzia del prestito, dovevano presentare qualche oggetto da loro posseduto, che valesse almeno un terzo in più della somma che si voleva fosse concessa in prestito. La durata del prestito, di solito, era di circa un anno; trascorso quel periodo, se la somma non fosse stata restituita il pegno sarebbe stato venduto all'asta. I clienti più frequenti erano gli abitanti delle città, mentre i contadini avevano più difficoltà in quanto, normalmente, non avevano beni da impegnare, salvo il loro raccolto; sorsero così anche dei *Monti Frumentari*, ovvero specializzati nel fornire credito ai contadini. Con il passare del tempo, essendo i Monti di Pietà

⁶ *Monte di pietà* è un nome composto: monte significa (nel linguaggio finanziario dell'epoca della fondazione) cumulo di prestiti, mentre pietà rimanda ad una delle immagini della passione di Cristo. I poveri, visti come vera immagine del Cristo sofferente, questo il senso dell'immagine della pietà.

sicuri e ben protetti, divennero anche luoghi dove anche i ricchi mercanti depositavano temporaneamente i loro beni per proteggerli da possibili furti e rapine. Inoltre, questi ricchi depositari iniziarono anche ad incaricare il Monte dell'esazione o dei pagamenti relativi alla loro attività, dando così vita all'embrione di quelle che, con il tempo, sarebbero diventati gli Istituti Bancari. Sembra che il primo Monte di Pietà sia sorto a Firenze nel 1358 e, nel 1509, in Italia, i Monti di Pietà erano ottantasette,⁷ tutti creati con il consenso papale. Dopo qualche tempo, alcuni di loro iniziarono a richiedere un interesse sul denaro prestato, suscitando così l'indignazione dei teologi cristiani. A loro giustificazione i presunti colpevoli affermavano che questi interessi servivano esclusivamente a pagare i costi vivi e i salari dei dipendenti del Monte, necessari per svolgere quell'attività e, quindi, non avrebbero dovuto essere considerati lucro.

Una svolta teologica si ebbe con la riforma Luterana, ovvero con la nascita di quel movimento religioso, con importanti risvolti politici e sociali, che iniziò a prendere forma, con la pubblicazione delle novantacinque tesi del monaco agostiniano Martin Lutero (1483-1546), che lui affisse sul portone della Cattedrale di Wittenberg, il 31 ottobre 1517. Lutero affermava che il cristiano era libero e non aveva alcun obbligo di osservare i precetti dettati da Mosè, che considerava ormai superati, affermando che i Vangeli non dovevano sostituire la legge civile. Ma chi ha veramente posto le basi ideologiche per superare definitivamente l'interdizione canonica del prestito a interesse, è stato l'umanista e teologo francese Giovanni Calvino (1509-1564). L'attacco di Calvino contro il concetto Aristotelico, o patristico e scolastico della sterilità del denaro, è un momento decisivo nella storia del pensiero europeo che segnò la fine del *Deuteronomio*. Calvino, infatti, consapevole della necessità di disporre di denaro per favorire la crescita del commercio, riteneva necessario

⁷ B. Nelson, *Usura e Cristianesimo - Per una storia della genesi dell'etica moderna*, Sansoni, 1967

condannare soltanto l'eccessiva "esagerazione" nel pattuire l'entità dell'interesse da pagare. Rimase, quindi, soltanto la regola della carità, dell'equità e della giustizia "così non mostrarti duro verso i fratelli gravati dal bisogno" scrive Calvino. Nel Nuovo Testamento - affermava Calvino - Cristo non si propone di regolare il prestito a interesse; egli non è contrario, in via di principio, a tale pratica (lo dimostra la "parabola dei talenti"), ma solo al fatto che in essa debba essere il povero a rimetterci. Cristo si limita a predicare l'amore universale e non impone delle leggi particolarmente severe ai suoi seguaci. Il comandamento evangelico "prestate senza sperare di ricevere"(Luca 6,35) non impedisce di esigere un interesse, poiché il suo scopo è soltanto quello di stimolare la spontaneità nel dare. Il consiglio che Cristo diede al giovane ricco: "Vendi tutto ciò che hai"(Marco 10,21), non andava interpretato alla lettera. Calvino affermava "io credo che i prestiti a usura debbano essere proibiti soltanto quando sono contrari all'equità e alla carità". Pensiero condiviso immediatamente da mercanti, uomini d'affari e uomini di legge.

È interessante ricordare un curioso episodio storico-artistico. Il turista che oggi si reca a Padova non manca di ammirare la Cappella degli Scrovegni, nota in tutto il mondo per lo straordinario ciclo pittorico lì realizzato da Giotto. L'opera costituisce il massimo capolavoro ad affresco dell'artista e testimonia la profonda rivoluzione che il pittore toscano portò nell'arte occidentale. Il ciclo, dipinto da Giotto in soli due anni, tra il 1303 e il 1305, si dispiega sull'intera superficie interna della Cappella narrando la Storia della Salvezza in due percorsi differenti: il primo con le Storie della Vita della Vergine e di Cristo dipinto lungo le navate e sull'arco trionfale; il secondo inizia con i Vizi e le Virtù, situate nella posizione inferiore delle pareti maggiori, e si conclude con il maestoso Giudizio Universale della controfacciata. Questo maestoso affresco è stato iscritto nella Lista del Patrimonio Mondiale UNESCO nel 2021. Pochi però sanno che quel capolavoro artistico venne realizzato come espiazione

per il reato di usura, commesso dal committente, Enrico degli Scrovegni che, continuando l'attività del padre Rinaldo, messo da Dante nell'*Inferno*, consolidò la sua fortuna economica e politica.

Nel XVI e XVII secolo il dibattito sopra l'usura continuò, coinvolgendo teologi, economisti e politici, gettando così le basi di ciò che oggi chiamiamo "capitalismo" e "libero mercato".

Nel corso dei secoli, molte "voci letterarie" si sono levate per condannare l'usura, tra queste mi piace ricordare un poeta che, in vita, venne considerato un pazzo criminale: l'americano Ezra Pound. Negli anni 30 del secolo scorso, Pound incitava alla resistenza contro la commercializzazione di tutto quello che nella vita non può essere ridotto a mero valore economico, ed è quindi veramente prezioso. Molto forte è la condanna poetica di Pound contro l'usura, contenuta nel suo Canto XVI, che riporto per intero, per evidenziarne la forza:

Contro l'usura

*Con usura nessuno ha una solida casa
di pietra squadrata e liscia
per istoriarne la facciata,
con usura
non v'è chiesa con affreschi di paradiso
harpes et luz
e l'Annunciazione dell'Angelo
con le aureole sbalzate,
con usura
nessuno vede dei Gonzaga eredi e concubine
non si dipinge per tenersi arte
in casa ma per vendere e vendere
presto e con profitto, peccato contro natura,
il tuo pane sarà staccio vieto
arido come carta,
senza segala né farina di grano duro,*

*usura appesantisce il tratto,
falsa i confini, con usura
nessuno trova residenza amena.
Si priva lo scalpellino della pietra,
il tessitore del telaio*

CON USURA

*la lana non giunge al mercato
e le pecore non rendono
peggio della peste è l'usura, spunta
l'ago in mano alle fanciulle
e confonde chi fila. Pietro Lombardo
non si fe' con usura
Duccio non si fe' con usura
nè Piero della Francesca o Zuan Bellini
nè fu "La Calunnia" dipinta con usura.
L'Angelico non si fe' con usura, nè Ambrogio de Praedis,
nessuna chiesa di pietra viva firmata: "Adamo me fecit".
Con usura non sorsero
Saint Trophine e Saint Hilaire,
usura arrugginisce il cesello
arrugginisce arte ed artigiano
tarla la tela nel telaio, nessuno
apprende l'arte d'intessere oro nell'ordito;
l'azzurro s'incancrena con usura; non si ricama
in cremisi, smeraldo non trova il suo Memling
usura soffoca il figlio nel ventre
arresta il giovane amante
cede il letto a vecchi decrepiti,
si frappone tra giovani sposi*

CONTRO NATURA

*Ad Eleusi han portato puttane
carogne crapulano
ospiti d'usura.*

La voce di Pound, contrariamente a quello che la sua lunga detenzione in manicomio criminale potrebbe far pensare, non è quella di un pazzo isolato, ma fa parte di un vasto ed eterogeneo coro di artisti e intellettuali che, fino alla Seconda Guerra Mondiale, criticarono la speculazione finanziaria, mettendo in guardia l'opinione pubblica sui pericoli di un'economia lasciata nelle mani dei banchieri. Ispirato da Dante, da lui molto ammirato, che scrive *l'usura offende/la divina bontade* (Inferno, XI, 95-96), Pound considera l'usura non soltanto una questione monetaria, ma una corruzione profonda che colpisce l'animo umano e che, se accettata, infetta ogni manifestazione artistica, dalla poesia alla pittura, ovvero l'immagine stessa dell'umanità; lui, quindi, vuole combatterla con l'unica arma di cui dispone: la sua poesia. Una manifestazione di civiltà espressa da parte di un poeta, considerato pazzo e rinchiuso per alcuni anni in manicomio, in difesa di un progresso sociale messo a rischio da un mostruoso tarlo.

È anche necessario ricordare che, nella nostra società, che chiamiamo "moderna", l'usura non è esercitata soltanto tramite scambi di denaro gravati dal pagamento di elevati interessi, ma può essere realizzata anche in altri modi come, ad esempio, costringendo un lavoratore a lavorare oltre il normale orario di lavoro, senza riconoscergli lo straordinario o, peggio, senza alcuna retribuzione e con la minaccia della perdita del posto di lavoro. Vi sono poi altre situazioni in cui la libertà individuale viene soffocata e repressa, come il caporalato, l'assenza o la violazione delle norme di sicurezza sul lavoro, il lavoro in nero, e così via. In questi casi il rapporto tra prestazione lavorativa offerta e retribuzione pagata consente al datore di lavoro un vantaggio "usurario" costituito dalle minori spese in cui incorre. Sarebbe necessaria una maggiore attenzione, da parte delle Autorità competenti per combattere in modo efficiente anche questa forma di "usura".

L'inizio

*Qualunque cosa sogni d'intraprendere, cominciala.
L'audacia ha del genio, del potere, della magia.*

Johann Wolfgang von Goethe

Nel centro storico di Genova sorge, nell'omonima piazza, l'antica e maestosa Cattedrale di San Lorenzo, la cui costruzione risale al 1098 circa e che venne ampliata nei secoli successivi. La scalinata d'accesso è custodita da due imponenti leoni di marmo. Al magnifico frontale esterno, caratterizzato dall'alternarsi di marmi bianchi e neri, tipici dell'architettura genovese, si contrappone un interno severo e austero, come si addice al carattere dei genovesi. La Cattedrale custodisce le ceneri di San Giovanni Battista, patrono della città, portate a Genova, nel 1099 alla fine della Prima Crociata, da Guglielmo Embriaco, guerriero e mercante genovese e oggi conservate in un'apposita cappella, dentro l'arca del Barbarossa, così chiamata in quanto donata alla città proprio da quell'Imperatore. Nel suo Tesoro, oltre a numerosi e importanti pezzi di oreficeria, la Cattedrale conserva anche il "Sacro Catino" che, secondo la tradizione, sarebbe il Sacro Graal, ovvero la coppa con la quale Gesù Cristo celebrò l'ultima cena; anche questa reliquia venne portata a Genova da Guglielmo Embriaco. In questa antica e storica chiesa, il 18 giugno 1995, Dionigi Tettamanzi, nominato Vescovo di Genova il 20 aprile 1995 da Papa Giovanni Paolo II, prese possesso della sua Diocesi con una solenne cerimonia. I primi mesi del suo

mandato episcopale, Tettamanzi li impiegò a conoscere il territorio, le persone, i suoi collaboratori, le chiese della sua diocesi, e tra i tanti fu colpito da Monsignor Marco Granara, uno dei sette Vicari nominati dal suo predecessore, il Vescovo Giovanni Canestri. Don Marco era allora parroco nel popolare quartiere di Oregina. Quello che di Don Marco colpì il vescovo Tettamanzi, fu la sua convinta vocazione, l'energia, l'entusiasmo, ma anche la sua posizione critica ed il desiderio di portare un contributo alla diffusione di una nuova evangelizzazione, per rilanciare e divulgare meglio il Cristianesimo nella società contemporanea. Tra i tanti temi, su cui Tettamanzi rifletteva, analizzando e studiando il tessuto sociale della sua Diocesi, oltre a quello della povertà, vi era anche quello delle famiglie non propriamente povere ma che, per motivi diversi, si trovavano ad affrontare, spesso improvvisamente, problemi economici anche rilevanti, e che la crisi economica e sociale metteva in grosse difficoltà, rendendole così facili prede del demone dell'usura. In quel tempo Tettamanzi venne a conoscenza dell'esistenza di alcune Fondazioni Antiusura, da poco costituite in varie città italiane. La prima era stata quella di Napoli, la Fondazione *San Giuseppe Moscati* costituita l'11 febbraio 1991, per iniziativa di Padre Massimo Rastrelli S.J. erano poi seguite la Fondazione *San Nicola e Santi Medici* a Bari, il 1° luglio del 1994, la Fondazione *San Matteo* a Torino il 10 ottobre dello stesso anno, la Fondazione *Mons. Cavalla* a Matera, il 29 novembre dello stesso anno, e la Fondazione *Salus Populi Romani* a Roma, il 20 luglio del 1995. Tettamanzi decise allora che anche Genova doveva avere la sua Fondazione Anti Usura. Per essere certo di fare le cose in regola, convocò l'avv. Umberto Garaventa, un noto penalista genovese di profonda fede cattolica e, da sempre, vicino e sensibile ai problemi della Chiesa. Bevendo un mediocre caffè nel suo austero studio, Tettamanzi e Garaventa, tracciarono il percorso che sarebbe stato necessario seguire per giungere alla creazione della Fondazione Antiusura genovese. Fra i dubbi che Tettamanzi pose a Garaventa vi fu quello del problema legale connesso con il reato di

usura. Alla domanda di Tettamanzi se fosse legale aiutare gli usurati, l'avv. Garaventa rispose: *Aiutare l'usurato è cristiano, ma non legale*. La legge infatti vieta l'aiuto agli usurati, in quanto l'obiettivo di quella legge è estirpare l'usura non alimentarla. Oltretutto dare del denaro agli usurati, affinché ripaghino il loro debito, avrebbe potuto comportare un coinvolgimento penale diretto di quei volontari che, pensando più con il cuore che con la mente, davano quel denaro, contribuendo inconsapevolmente, e in totale buona fede, a mantenere in vita l'attività usuraia.

Il 19 marzo del 1996, durante la messa celebrata nella Cattedrale di San Lorenzo in onore di San Giuseppe, in un'appassionata omelia, Tettamanzi invitò la società civile, le autorità politiche, e la stessa chiesa, ad affrontare con maggiore energia e convinzione il tema dell'usura. Dopo aver ben riflettuto a chi affidare l'incarico di realizzare concretamente questa sua idea, mandò a chiamare Monsignor Marco Granara. Fu così che, in un caldo pomeriggio dell'estate del 1996, don Marco attraverso il pietroso selciato dell'Arcivescovato, salì la maestosa scalinata e si presentò al segretario del Vescovo. Dopo qualche minuto di attesa, entrò nello studio di Tettamanzi. I due prelati, dopo le usuali parole di saluto si sedettero e, senza tanti preamboli, l'Arcivescovo disse a Don Marco: "Dobbiamo occuparci di combattere l'usura, e devi occupartene tu"! Don Marco proveniva da un'esperienza di assistenza, accoglienza e socializzazione che aveva iniziato dieci anni prima. A quel tempo Arcivescovo di Genova era il genovese Cardinale Giuseppe Siri, a cui Don Marco si era rivolto per avere un locale dove organizzare degli incontri di tipo sociale, culturali e interreligiosi, aperti alla cittadinanza, e gli propose di utilizzare il salone che si trova sotto l'antica Chiesa dei Banchi, nell'omonima piazza del centro storico di Genova. La chiesa era, in quel tempo, chiusa al pubblico in quanto il tetto era pericolante e aveva bisogno di interventi di restauro. Il Cardinale Siri acconsentì alla richiesta e Don Marco, con un paio di volontari, si recò in quel locale. Aprendone la porta venne preso da un attimo di sconforto,

quel luogo era umido, mal ridotto, pieno di cianfrusaglie, mobili vecchi, vecchi paramenti, volumi polverosi etc. ma, superato il momento iniziale, animato da un giovanile entusiasmo, insieme ai suoi volontari, non si perse d'animo, si rimboccò le maniche e in qualche giorno sgombrò il salone, lo rinfrescò con una mano di vernice bianca, vi pose nuove sedie e tavoli e, il 2 febbraio 1986 venne ufficialmente aperto il "Centro Banchi". Il Centro nacque, seguendo il pensiero di don Marco, come "una porta aperta per il dialogo e la ricerca", sia in campo sociale che spirituale, sui temi dell'interreligiosità, dell'intercultura e del dialogo tra credenti e non credenti, e anche per fare rete e divulgazione tra realtà sociali impegnate sul territorio. Qualche tempo dopo anche la Chiesa dei Banchi venne restaurata e riaperta al pubblico e anch'essa venne affidata alla cura di Don Marco e dei suoi volontari. Quel Centro è attivo ancora oggi e continua nella sua proficua e meritoria attività organizzando incontri, eventi, momenti di riflessione religiosa e sociale. Furono probabilmente queste attività, che Don Marco portava avanti da anni, con entusiasmo e decisione, a convincere l'Arcivescovo Tetamanzi ad affidare a lui il compito di creare un'organizzazione che aiutasse le persone finite nella spirale perversa dell'usura o, meglio, ne evitasse l'evento. Don Marco, assumendo quell'incarico con la sua consueta voglia di realizzare fino in fondo il dettato evangelico dell'aiuto e della fratellanza, convocò immediatamente un piccolo gruppo di sei volontari, composto da persone che lui conosceva, o di cui aveva sentito parlare, per esporre il progetto, chiedere la loro disponibilità e pensare alla possibile organizzazione e funzionamento della Fondazione. Per sfuggire alla calura estiva, le prime riunioni si tennero nella casa natale di Don Marco, a Besolagno, una frazione del Comune di Savignone, nell'entroterra genovese. Quegli incontri si svolgevano in giardino, all'ombra dei rami di un alto albero frondoso. Sotto quell'albero si trovarono, oltre a Don Marco, Alberto Montani, che oltre ad avere una lunga ed approfondita esperienza bancaria, svolgeva già un'attività di assistenza e volontariato, anima-

to da una profonda fede cristiana, Assunta Mattiello Lanza, biologa dell'Ospedale Galliera, anche lei dedita da tempo al volontariato, Franco Catani dirigente aziendale e diacono, Betta Ficari, Emilio Nichele, Carla Serra, anche lei con una solida esperienza bancaria e Maria Rossi Tolotto. Spesso, Assunta, amante della buona cucina, portava a quelle riunioni torte e altre vivande, così da meritarsi il titolo di *Madame Stoccafisso*. In quegli incontri si discuteva di come organizzare il lavoro, come dividersi i compiti, assegnare gli incarichi; vennero anche presi contatti con le Fondazioni già esistenti, chiedendo consigli e suggerimenti. Molti di quel gruppo avevano una consolidata esperienza bancaria e questo costituì un indubbio elemento di vantaggio nelle valutazioni economiche delle richieste di aiuto, mentre Assunta, che non aveva quell'esperienza, si assunse da subito il compito di fungere da elemento di moderazione, facendo intervenire di più l'elemento umano e caritatevole rispetto alla fredda e impersonale analisi finanziaria, il cuore prima della mente. Da quelle riunioni, oltre ad un proficuo lavoro organizzativo nacque, tra quel piccolo gruppo di persone, uno stretto legame di amicizia che, sia pure nel contrasto di opinioni e giudizi, talvolta differenti, fece prevalere il desiderio di aiutare il prossimo in difficoltà; quel legame di amicizia, e di reciproco affetto, permane ancora oggi dopo tanti anni.

Il 18 luglio 1996, venne formalmente costituita la Fondazione Antiusura *Santa Maria del Soccorso*, dotata di un patrimonio iniziale di cento milioni di lire, interamente versato dalla Curia. Venne anche eletto il primo Comitato Direttivo composto da Don Marco Granara, Presidente, Alberto Montani, Vicepresidente, Franco Catani, Assunta Mattiello Lanza, Giovanna Panteris Tedeschi, Leonardo Ladisa ed Emilio Michele, Consiglieri. Alcune settimane dopo venne stipulato un Atto Integrativo per portare il patrimonio da cento a duecento milioni di lire, sempre con fondi erogati dall'Arcivescovo Dionigi Tettamanzi. Scopo della Fondazione, come scritto nell'Atto Costitutivo e ribadito nello Statuto, è quello di

“...rendere operante il principio cristiano della solidarietà umana, con un privilegiato impegno di sostegno alle famiglie e persone a rischio di usura o provate dall’usura. Attuare ogni iniziativa idonea per la prevenzione del fenomeno dell’usura, concorrendo a promuovere una cultura della legalità e potrà prestare idonee garanzie per agevolare l’accesso al Credito.”
(... art. 4 Statuto)

La Fondazione, che non ha fini di lucro, opera nel campo dell’assistenza sociale e della beneficenza allo scopo di soccorrere e prestare assistenza, anche legale, a chiunque sia a rischio di usura, o vittima dell’usura nei termini e con le modalità previste dal regolamento. L’11 ottobre dello stesso anno la Fondazione, venne ufficialmente riconosciuta dalla Regione Liguria, con una delibera della Giunta Regionale presieduta da Giancarlo Mori. La sede legale e quella operativa vennero inizialmente stabilite in Piazza Matteotti, presso l’arcivescovato, in una saletta nel Palazzo Vescovile, messa a disposizione dall’Arcivescovo Tettamanzi.

In quella sede, oltre a continuare a lavorare per organizzare l’attività in modo efficace, darsi delle norme di comportamento, stabilire le procedure operative, si iniziarono anche a fare i primi incontri con le persone in difficoltà economiche. Le prime iniziative vennero portate a termine in modo un po’ rudimentale, per quanto già efficace, con moduli riempiti a mano, sovrapposizioni di impegni, ingorghi di riunioni e di appuntamenti. Alle riunioni in cui si discuteva del come procedere, ogni tanto partecipava lo stesso Arcivescovo Tettamanzi che illustrava il suo pensiero sul come avrebbe dovuto operare la Fondazione. Senza negare il ricorso alla carità Cristiana, Tettamanzi affermava che il compito della Fondazione non doveva essere quello di dare aiuti a pioggia, ma piuttosto quello di affrontare, valutare e risolvere, se possibile in modo definitivo, i problemi che si presentavano. “È inutile - affermava l’Arcivescovo - togliere l’acqua da una barca con dei buchi nello scafo; per prima cosa bi-

sogna tappare i buchi, altrimenti la barca è destinata ad affondare”. L’obiettivo primario della solidarietà, ribadiva Tettamanzi, non consiste soltanto nell’aiuto temporaneo alle persone in difficoltà, ma piuttosto, e più efficacemente, nel riuscire ad aiutarli a risolvere i loro problemi, tirandoli fuori dai guai, con intelligenza, esperienza, buona volontà e perseveranza. Invitava quindi i volontari ad usare anche la mente oltre che il cuore. Un approccio abbastanza rivoluzionario, come del resto era nel carattere di Tettamanzi. Ma alla fine concludeva, raccomandando, con tono accorato, “Nel dubbio prevalga la Carità”.

L’aumento dell’attività portò alla necessità di trovare una sede più adeguata, anche per evitare imbarazzi alla Curia e i volontari si spostarono in tre stanze nel palazzo della Curia in Via Falamonica 1/9. Ma dopo circa tre anni l’aumento dell’attività portò alla necessità di trovare una sede più idonea. Venne allora preso in affitto un piccolo appartamento in via Santo Stefano, messo a disposizione dalla Parrocchia della Chiesa dedicata a quel Santo. In quella sede, ancora ristretta, ma certamente più agevole della precedente, l’attività si sviluppò rapidamente. Una delle prime cose che venne fatta fu quella di stipulare un accordo con *A.R.T.E. (Azienda Regionale Territoriale per l’Edilizia)*, un Ente regionale che gestisce circa diecimila alloggi di edilizia popolare, e con il Comune di Genova per aiutare le famiglie assegnatarie di quegli alloggi e in difficoltà con i pagamenti dell’affitto o delle spese condominiali. Di questa collaborazione si dirà meglio in seguito.

In quel periodo si prese anche contatto con Padre Rastrelli, fondatore della Fondazione Antiusura di Napoli e personaggio dotato di un forte carisma e di un carattere deciso e autoritario, ma molto efficiente e rispettato. Come esempio del suo carattere è interessante citare una frase da lui detta durante la sua audizione ad una Commissione Parlamentare, nel periodo in cui si discuteva della emanazione di una nuova legge contro l’usura:

Vi consegno per iscritto il progetto della legge, perché con le tante cose che ascoltate, potreste dimenticarlo. E se farete la legge antiusura come avete fatto la legge per la vita, allora vi destituisco di ogni autorità, perché se vi macchiate dell'abominevole crimine dell'usura, favoreggiandola, allora avrete perduto l'autorità di uomini, di padri di famiglia, di educatori di figli e di parlamentari.

Sembra che dopo queste severe parole sia subentrato qualche minuto di imbarazzante silenzio, seguito da un forte e prolungato applauso e, del progetto di legge preparato da Padre Rastrelli, venne tenuto ampiamente conto nel testo definitivo di quella legge che venne promulgata nel 1996.

Durante le visite che Alberto e Assunta fecero a Napoli, Padre Rastrelli fu molto collaborativo e fornì loro molti consigli su come organizzare la nuova Fondazione genovese. Il 18 ottobre 1996 a Palazzo Ducale venne effettuata la presentazione alla Città, presenti le massime autorità politiche, religiose e civili e a cui parteciparono anche Padre Rastrelli e Mons. Alberto D'Urso da Bari. Due giorni dopo, il 20 ottobre 1996, festa della Madonna del Soccorso, l'arcivescovo Tettamanzi, con una cerimonia solenne, celebrata nella Cattedrale di San Lorenzo, diede ufficialmente inizio all'attività della Fondazione.

Il 1997 fu l'anno dell'avvio della piena attività, con un numero di ascolti sempre crescente; l'aumento del numero dei volontari e una maggiore esperienza nella valutazione dei singoli casi; vennero anche stipulate apposite convenzioni con alcuni istituti bancari, ed erogati i primi finanziamenti. Si sviluppò anche un intenso programma di relazioni esterne, finalizzato a far conoscere alla cittadinanza, alle Parrocchie, Enti Pubblici, Forze dell'Ordine, Scuole, Magistratura, Ordini Professionali, l'esistenza della Fondazione. Vi fu anche un timido inizio di prevenzione educativa e culturale, ma non in forma estesa e continuativa. Uno dei temi sviluppati, anche con il vigoroso

e convinto sostegno dell'arcivescovo Tettamanzi, fu quello di sollecitare erogazioni in denaro da parte della collettività per sostenere la nuova iniziativa. Purtroppo, questo appello non ottenne grandi risultati; la realtà sociale ligure non rispose in modo adeguato alle sollecitazioni solidaristiche, affermando di "aver già dato". Alcune categorie professionali, avvocati, commercialisti, sollecitati anche dall'avv. Garaventa, diedero la loro disponibilità a fornire alcune ore di assistenza gratuita, ma gran parte dei cittadini e delle Istituzioni private, ritennero che dovesse essere compito della Chiesa, esperta in umanità e assistenza, e per la quale riscuoteva riconoscenza e rispetto, a doversi occupare del problema dell'usura, con il sostegno dell'autorità governativa. La diffusione dell'iniziativa, e la sensibilità verso di essa, si mosse quindi a macchia di leopardo e non riuscì a coprire tutti gli strati della Società. Il problema rimane ancora oggi; spesso la Magistratura e le Forze dell'Ordine ignorano l'esistenza e l'attività della Fondazione. Nonostante queste difficoltà e, con gli scarsi mezzi finanziari a loro disposizione, i volontari, grazie anche alla loro qualificazione personale e alla rete delle loro conoscenze, continuarono il lavoro con immutato entusiasmo e determinazione. In quell'anno la Fondazione aderì anche alla "CONSULTA NAZIONALE DELLE FONDAZIONI E ASSOCIAZIONI ANTIUSURA ITALIANE". Quella Consulta oggi rappresenta 33 Fondazioni, 100 centri di ascolto collegati ed oltre 1.000 collaboratori volontari disseminati sull'intero territorio nazionale, che operano per rendere concreta la solidarietà umana e cristiana. Don Marco Granara, Presidente della Fondazione genovese, venne chiamato a far parte della Segreteria Nazionale. Nel settembre del 1997 i direttivi delle Fondazioni Antiusura incontrarono il Papa Giovanni Paolo II.

Si iniziò anche a diffondere l'attività di assistenza su tutto il territorio regionale, creando, ove possibile, delegazioni locali, alcune delle quali, come quella di La Spezia e del Tigullio, con il tempo crebbero acquisendo una loro indipendenza operativa. Per risolvere

il problema della disponibilità di fondi la Diocesi, in collaborazione con le Parrocchie, organizzarono la Giornata della Solidarietà, ed il cui ricavato venne diviso tra la Fondazione e la Commissione Emergenze Famiglia. Determinante fu poi il riconoscimento della Fondazione avvenuto il 10 novembre 1997 da parte del Ministero del Tesoro, con l'iscrizione della Fondazione genovese nell'Albo delle Fondazioni riconosciute, e aventi il diritto a ricevere una quota parte dei fondi erogati dalla legge 7 marzo 96, n. 108, conosciuta anche come legge antiusura. Per merito di quella legge la Fondazione ricevette due miliardi e mezzo di lire per il 1996 e due miliardi e duecento milioni di lire per il 1997, somme accreditate il 23 dicembre 1997. Questi fondi vennero impiegati a partire dal gennaio del 1998, nel rispetto della normativa che ne prevede l'uso esclusivamente come garanzia per la concessione di prestiti, erogati da istituti bancari convenzionati, ai soggetti bisognosi, i cui casi di emergenza finanziaria siano stati valutati, analizzati e approvati dalle Fondazioni. In quest'ottica la Fondazione genovese stipulò delle convenzioni con la Banca San Paolo e con la Cassa di Risparmio di Genova, a cui in seguito si aggiunse anche la Banca Mediolanum. Nel 1997 vennero fatti 420 ascolti e vennero concessi finanziamenti per circa settecento milioni di lire con garanzia fornite dalla Fondazione per circa seicento milioni di lire pari al 88% dell'erogato. A questa attività, di carattere puramente finanziaria, si aggiunse anche un'attività più strettamente assistenziale per i casi di maggior bisogno, usando non più i fondi statali ma quelli derivanti dalle donazioni private e dai fondi erogati dalla Curia. Il 23 maggio del 1998 venne organizzato dalla Regione Liguria in collaborazione con la Fondazione, un convegno dal titolo "Usura che fare?".

La Commissione Emergenze Famiglia venne creata nel marzo del 2001 dall'Arcivescovo Tettamanzi con lo scopo di "rendere operante il principio cristiano della solidarietà e con l'impegno di sostenere famiglie e persone in "emergenza". La gestione di questa Commissione venne affidata alla Fondazione come strumento per aiutare

famiglie in difficoltà anche al di là del mero aiuto economico. Dall'inizio di questa attività, sono stati erogati sia prestiti che somme a fondo perduto per un totale di oltre tremila trecento interventi con l'erogazione di quasi tre milioni di euro oltre alla fornitura di assistenza morale.

Il successivo sviluppo dell'attività, il maggior numero di volontari che, in forma assolutamente gratuita, aderirono alla Fondazione, imposero la ricerca di una nuova e più ampia sede e, nel 2005 ci fu lo spostamento nel Palazzo di Vico Falamonica 1/6, in un ampio appartamento, dove si trova tuttora. Grazie all'impegno, alla professionalità e all'umanità dei suoi volontari, oggi, dopo venticinque anni di attività, la Fondazione genovese con oltre ventidue milioni di euro erogati complessivamente, una media di oltre ottocento ascolti l'anno e oltre quattromila interventi effettuati, è diventata la più importante tra le 33 Fondazioni associate alla Consulta Nazionale.

Il contesto socioeconomico

*“Riesco abbastanza bene nello studio del ‘significato dell’uomo e della vita’; posso studiare i caratteri mediante la lettura degli scrittori in compagnia dei quali trascorro liberamente e gioiosamente la parte migliore della mia vita; non ti divò più nulla su di me. Mi sento sicuro di me. L’uomo è un mistero. Un mistero che bisogna risolvere, e se trascorrerai tutta la vita cercando di risolverlo, non dire che hai perso tempo; io studio questo mistero perché voglio essere uomo.”*⁸

Siamo tutti consapevoli che il mondo va avanti spinto da forze il cui controllo spesso sfugge alla capacità degli uomini che le hanno create, trasformandoli così in moderni Frankenstein⁹. Il progresso scientifico, industriale, tecnologico ha avuto un grande effetto positivo sul benessere e sulla salute dell’umanità ma, allo stesso tempo, ha creato anche alcune conseguenze negative che sono state ignorate o a cui non è stata prestata, a tempo debito, l’attenzione che avrebbero meritato. Con il passare del tempo, questi aspetti negativi pesano, in modo sempre più significativo, sulla società degli uomini e anche sulla salute del pianeta in cui viviamo, facendo pendere verso il basso la bilancia che misura vantaggi e svantaggi del progresso. Basti pensare all’inquinamento dell’aria, dei campi, del mare, al fenomeno del riscaldamento globale, e ai suoi impatti sul clima, alla crescita della popolazione globale, frutto anche del grande progresso

⁸ F. Dostoevskij, *Lettere sulla creatività*, trad. it. di G. Pacini, Feltrinelli, Milano 1991, p. 26

⁹ Il dottor Frankenstein è il personaggio dell’omonimo romanzo di Mary Shelley, del 1817; un medico che, assemblando pezzi di cadaveri, crea un essere deforme a cui riesce a dare vita, ma che sfugge al suo controllo e che, alla fine, lo ucciderà.

della medicina, e al conseguente continuo e inarrestabile deperimento delle risorse naturali, e così via. Tutti questi temi sono oggi oggetto di grandi discussioni e dibattiti in tutti i paesi e in tutte le istituzioni, nel tentativo di trovare dei rimedi, sia pure tardivi, che possano risolverli per lasciare un mondo migliore alle nuove generazioni.

A seguito di questo grande sviluppo, l'uomo ha oggi la disponibilità di molti strumenti che gli rendono la vita più facile e migliore ma corre, paradossalmente, il rischio di diventare schiavo della tecnologia da lui stesso creata. Il progresso rende sempre più pallida ed evanescente la vera essenza dell'anima e della personalità degli uomini e rende la società, come aveva profetizzato Heidegger, più artificiale, virtuale e complessa. La scrittrice e filosofa inglese Iris Murdoch, scriveva profeticamente nel 1970:

L'uomo del XX secolo... vive in un contesto religioso e metafisico enormemente impoverito, tanto che rischia di venirgli a mancare un ambito in cui esista qualcosa che abbia un valore in sé tranne, forse, la forza di volontà. Oggi sono disponibili diversivi tecnologici sempre più numerosi che trasformano nuovamente in pecore tutti coloro che sono emersi dalla caverna industriale, ma si tratta comunque solo di rimedi superficiali.¹⁰

Il tumultuoso sviluppo ha inoltre creato un altro problema di cui pochi parlano, ovvero la continua accelerazione della sua velocità. Questa accelerazione fa sì che i modelli socioculturali, su cui si basa la convivenza civile di ogni società, e che nel passato evolvevano molto lentamente, oggi hanno accelerato la loro velocità di cambiamento, in modo spesso incontrollabile, con conseguenze imprevedibili soprattutto per le categorie più deboli e meno culturalmente educate.

¹⁰ I. Murdoch, *Esistenzialisti e mistici*, Il Saggiatore, Milano 2006

Si è inoltre verificato un altro importante e significativo fenomeno, di cui l'opinione pubblica sembra non essere consapevole e di cui non si parla molto, se non tra gli specialisti, ma che comporta severi effetti negativi e pericolosi sui comportamenti degli esseri umani, soprattutto dei più sprovveduti, e cioè il drastico cambiamento subito dalla forma del denaro, ovvero dal metodo con cui si ottiene lo scambio delle merci. Nei secoli si è passati infatti dalla forma arcaica del baratto alla moneta virtuale e alle criptovalute.

I nostri nonni quando volevano comprare qualcosa dovevano andare con i soldi in mano e in quasi tutti i negozi era appeso un cartello che diceva “Qui non si fa credito”. Oggi il mondo si è rovesciato, tutti fanno credito a tutti, almeno all'apparenza. Il denaro, sotto forma materiale, sta sparendo del tutto, sostituito dalla moneta virtuale costituita dalle carte di credito o di debito o, peggio, revolving.¹¹ Se si vuole comprare un'automobile, anche costosa, basta pagare una piccola somma iniziale e poi via con le rate. Viviamo in quella che, illusoriamente, sembra essere “la Società dell'Abbondanza”, ma che sarebbe meglio chiamare “la Società del Debito”. Quello che non viene messo sufficientemente in evidenza è che il debito ha un costo che in parte è palese e in parte occulto, soprattutto per coloro, e ritengo siano la maggioranza, che per una non adeguata scolarizzazione o per trascuratezza, non approfondiscono l'argomento senza valutare adeguatamente le possibili pericolose conseguenze. L'indebitamento delle famiglie è in continua crescita, nonostante la crescita del reddito pro capite. Secondo i dati del CRIF¹², gli italiani

¹¹ La carta revolving è una delle principali tipologie di carte di credito online o tradizionali. Rientra nella categoria delle carte ricaricabili e ha le stesse funzionalità della tradizionale carta di credito a saldo; a differenza di questa, però, non prevede l'addebito sul conto di tutte le spese con un'unica soluzione a fine mese. Al contrario, essa consente di effettuare acquisti indipendentemente dai fondi disponibili sul proprio conto corrente, per ripagare poi il proprio debito nei confronti dell'istituto finanziario con rate mensili di importo costante.

¹² Centrale Rischi di Intermediazione Finanziaria

che hanno richiesto un finanziamento sono passati dal 34,6% del 2000 al 42,2% del 2020, un aumento di quasi il 22% e, nel primo trimestre del 2023, le richieste di prestiti personali sono cresciute ulteriormente del 7,25 rispetto al primo trimestre del 2022!¹³ Ovviamente non tutti i finanziamenti sono negativi, ma molti sì, e una volta caduti nel gorgo dell'indebitamento facile si corre il rischio di non essere capaci di uscirne e, in questo caso, il ricostruire in seguito la propria vita sulle macerie del passato è molto penoso, difficile e, talvolta, impossibile. Grava così sulla coscienza il peso degli errori commessi che, spesso, ricade sulla famiglia, e in particolare sui figli condizionandone, talvolta anche in modo irreversibile, la loro crescita, la loro mentalità e quindi il loro futuro.

Siamo giunti al paradosso che oggi, tramite le vendite on-line, si può comprare pressoché ogni cosa senza uscire di casa. Il vantaggio di queste vendite, oltre alla comodità, e, al prezzo normalmente più conveniente del negozio tradizionale e alla consegna a domicilio, è la possibilità, in caso di non gradimento di quanto acquistato, di poterlo restituire, un servizio pressoché impossibile nel commercio tradizionale. Il pericolo nascosto è che la facilità all'acquisto incentiva il consumo, e quindi la spesa d'impulso, affascinati dalle varie, e illusorie, promozioni come il venerdì nero, il lunedì bianco, la festa dei nonni, del papà, della mamma, etc. etc. tutti diabolici strumenti di marketing.

Le vecchie favole danno sempre un aiuto a capire la realtà. In questo caso è bene ricordare la storia di Pinocchio e del suo incontro con il Gatto e la Volpe, due imbroglioni, che lo convincono a seminare le monete ricevute da Mangiafuoco nel Campo dei Miracoli, dove nasceranno, e cresceranno, alberi dai cui rami penderanno tante monete d'oro. Nella società contemporanea, il Gatto e la Volpe sono la pubblicità assillante che ti spinge a consumare sempre di più

¹³ Sito web del CRIF

e molto spesso in modo superfluo, e la facilità con cui è possibile ottenere un prestito da benevolenti società finanziarie che “ti aiutano”. Ma non si dovrebbe mai dimenticare l’antico detto americano “there’s no such thing as a free lunch” ovvero “non esiste un pranzo gratis” o se esiste lo è soltanto nelle meritevoli associazioni caritatevoli, ma queste non sono certamente le società finanziarie o quelle emittenti le carte di credito

La società contemporanea sembra essere dominata da due “mostri”: “l’immagine” e gli “impulsi emotivi”, e si è dimenticata invece di un termine importante, ovvero “la sostanza”. Questa tendenza influenza i comportamenti di gran parte delle persone che, spinte dalle logiche “perverse” del consumismo anziché pensare razionalmente ad una vita ordinata danno priorità alla vita emotiva. In conseguenza di questo atteggiamento, l’influenza dei due “mostri” sopra citati, esercita un effetto altamente negativo che incide sia sulla vita sociale che sull’equilibrio psichico-fisico provocando spesso gravi, e talvolta irrimediabili, situazioni di pericolo. Un esempio per tutti, la parola “amici” che ha una sua sacralità che risale a Platone, che dedica uno dei suoi primi dialoghi all’amicizia: *Liside*, in cui scrive: *preferirei avere un amico più che avere l’oro di Dario*. Ebbene oggi quel termine viene usato, in modo superficiale, sui social per identificare anche persone che non si conoscono generando talvolta, per le persone più deboli, situazioni che possono diventare pericolose. Così uno dei sentimenti più nobili dell’animo umano, talvolta ancora più importante dell’amore, viene sacrificato sull’altare di una finta e pericolosa socialità. La professoressa Eva Illouz, una sociologa di fama internazionale che, nel 2009, il giornale tedesco *Die Zeit* ha definito come una delle poche persone in grado di influenzare il pensiero futuro, in un suo importante libro¹⁴ contraddice l’opinione prevalente che il capitalismo ha creato un mondo governato dalla razionalità, soppri-

¹⁴ E. Illuz, *Cold Intimacy. The Rise of Emotional Capitalism*, United Kibbutz Publishing, 2009

mendo così le emozioni. La sua tesi è invece che il capitalismo abbia creato una nuova cultura delle emozioni, un “nuovo romanticismo”, che lei definisce come “capitalismo emotivo” in grado di influenzare in modo determinante i comportamenti sul lavoro, nella famiglia e nelle relazioni con gli altri. Il capitalismo emotivo razionalizza le emozioni, le mercifica, dando loro un prezzo che cambia a seconda del contesto sociale in cui ci si trova. Le emozioni quindi si configurano come beni di consumo che si possono liberamente acquistare sul mercato, come ogni altra merce.

Se è così allora è necessario il denaro per “comprare” le emozioni, ma cosa è il denaro? Un’economista dell’Università Bocconi, Luca Fantacci, scrive:

Pieni di denaro, siamo senza moneta. Anche, e soprattutto, quando pensiamo di averne. Perché quella che abbiamo non è moneta, e che cosa davvero sia l’abbiamo dimenticato.¹⁵

Siamo infatti passati dalla moneta come “cosa” tangibile alla moneta come “cosa” virtuale e quindi invisibile. La storia economica ci insegna che la prima forma di moneta era il baratto, ovvero lo scambio di beni diversi aventi valore giudicato equivalente, poi si è passati all’utilizzo di monete coniate con metalli più o meno preziosi a seconda del loro valore. Nel XIV secolo, con l’espandersi del mercato internazionale, i banchieri iniziarono ad emettere delle ricevute su carta in cambio del metallo prezioso conferitogli dai mercanti, le cosiddette note del banco. Con questo strumento si ridusse il rischio, grazie ad una più semplice trasportabilità e sicurezza rispetto alle monete e bastava portare al banchiere corrispondente in altra località la nota del banco per ritirare il corrispondente in oro. Nasce così la cosiddetta Economia Creditizia, ovvero il pagamento fatto con una “promessa di pagamento” che ha trovato il suo sviluppo e

¹⁵ M. Amato e L. Fantacci, *Fine della finanza. Da dove viene la crisi e come si può pensare di uscirne*, Donzelli, 2012

diffusione con la banconota, fatta con una carta particolare, emessa e garantita dallo Stato emittente. Le banconote in quanto fatte di carta non hanno intrinsecamente un valore reale bensì lo rappresentano. Questa evoluzione ha consentito, nel tempo, una crescita delle transazioni e una migliore e più efficiente allocazione delle risorse. Negli ultimi tempi si è assistito alla nascita di nuove modalità innovative di rappresentazione della moneta e cioè le carte di credito e di debito, la cosiddetta e-money. La moneta è diventata virtuale, non esiste più una sua rappresentazione materiale. L'ultima evoluzione, su cui non mi soffermo perché non la conosco, e mi rifiuto di studiarla, è quella delle cosiddette criptovalute, ovvero forme di pagamento non più garantite da uno Stato Sovrano. L'aspetto che mi preme sottolineare è che passando dal baratto all'economia basata sul credito, spendere è diventato più facile ma più pericoloso. La facilità di spendere soldi che non si hanno, unita al fascino perverso della forza del consumismo e della pubblicità, crea una sorta di apparente e temporanea felicità, che invoglia molti a esagerare, con il rischio di trovarsi, ad un certo momento, nei guai avendo speso molto di più di quanto le loro possibilità finanziarie avrebbero consentito. Intendiamoci, i debitori sono sempre esistiti, ma oggi è più facile diventarlo. Se una volta si rovinavano soprattutto le persone abbienti che, in quanto tali godevano di un largo credito, oggi si indebitano anche persone meno abbienti attratte nel vortice perverso costituito dal ciclo: compro - consumo - sono "felice" - pagherò. Ma cosa succede se, al momento del pagamento non si hanno i soldi necessari? In questa situazione scatta un altro meccanismo perverso, costituito dalle Società Finanziarie in quanto, se i clienti debitori pagano in ritardo, loro sono più contente poiché questo ritardo consente loro di addebitare maggiori interessi aumentando così i loro utili; il sociologo Zygmunt Bauman lo spiega bene nel suo libro *Capitalismo parassitario*¹⁶, in cui scrive:

¹⁶ Z. Bauman, *Capitalismo parassitario*, Laterza, 2009

Il cliente che restituisce prontamente il denaro preso in prestito è l'incubo dei creditori... Per i propri profitti e per quelli degli azionisti, le banche e le società di carte di credito contano ormai sul “servizio continuato” del debito invece che sul pronto rimborso dello stesso. Per loro un “debitore ideale” è uno che non ripaga mai interamente il proprio debito.

Come si vedrà in seguito questo atteggiamento è letale per molti, soprattutto per coloro che di soldi ne guadagnano pochi e che quindi sono più esposti al rischio della tentazione. È inoltre da notare che la maggior parte delle Società Finanziarie applicano, nominalmente, un tasso d'interesse che si avvicina a quello bancario, ma poi aggiungono una serie di commissioni, spese, assicurazioni e altro al punto che il TAEG¹⁷ spesso si avvicina a quello di usura. Secondo uno studio condotto alcuni anni fa, più del 75% dei profitti delle società emittenti le carte di credito è generato dai clienti che accettano una rateizzazione mensile bassa, minima. Ma più si riduce l'importo della rata più si allungano i tempi di restituzione e più aumenta il tasso d'interesse applicato! La tecnologia e il consumismo stanno creando degli strumenti ancora più pericolosi. In un articolo del *Times* di Londra, del 7 maggio 2022, viene segnalata con preoccupazione la grande diffusione del metodo “acquista ora, paga dopo” che consente di comprare dei beni anche senza avere la liquidità necessaria e senza far ricorso a prestiti da parte di Società Finanziarie. L'articolo illustra il caso di un giornalista che, fingendosi un consumatore, in pochi minuti, con solo £ 100 sul proprio conto bancario, è stato autorizzato a spendere un totale di £ 1.200 in tre negozi diversi utilizzando questo metodo. Inserendo nel sistema il proprio nome, data di nascita, indirizzo, numero di cellulare e dati della carta di debito, lui è stato autorizzato ad acquistare un'aspirapolvere Dyson, dal sito Web dell'azienda, per £ 299,99 utiliz-

¹⁷ L'acronimo TAEG sta, per 'tasso annuo effettivo globale' e si riferisce al costo totale del finanziamento, comprensivo di tutte le spese

zando la società Klarna, un televisore 4K da £ 499 da 55 pollici di Marks Electrical, utilizzando la società Zip e un divano da £ 390 da Wayfair, utilizzando la società Clearpay. Al momento del pagamento il cliente ha selezionato l'opzione "acquista ora, paga dopo" e ha inserito i propri dati personali, e non gli è stato chiesto nessuna informazione sulle sue entrate e uscite, o se avesse utilizzato altri servizi simili, o se avesse debiti in sospeso; la spesa viene rateizzata in tre o più rate mensili a seconda del provider scelto. Se si rispettano i termini di pagamento, al consumatore non viene addebitato nessun interesse, qualora invece detti termini non venissero rispettati allora vengono addebitate spese e interessi molto onerosi. Il consumatore non è minimamente informato in merito a quali spese e oneri finanziari andrebbe incontro qualora non rispettasse le scadenze pattuite. La mancanza di queste informazioni e l'impossibilità di scegliere tra alternative diverse, in quanto ogni negozio ha un accordo esclusivo con una società provider, unitamente alla facilità della procedura, possono spingere il consumatore ad effettuare un acquisto non necessariamente indispensabile, creando così il rischio di incorrere in un debito "irresponsabile". Secondo le stime della società di consulenza Bain, l'anno scorso i servizi "acquista ora paga dopo" sono stati utilizzati da circa 10,1 milioni di persone nel Regno Unito per finanziare acquisti per un valore di 6,4 miliardi di sterline. Il settore non è regolamentato e quindi gli utenti non sono protetti. Un esperto finanziario ha detto "Essere in grado di raccogliere così tanto credito in un breve lasso di tempo non è un prestito responsabile. C'è il rischio reale, in particolare in questo difficile momento economico, che le persone prendano in prestito più di quanto possano permettersi e non c'è nulla che impedisca loro di farlo. È quindi urgente stabilire una regolamentazione a riguardo". Uno dei più importanti "provider" inglese di questo servizio afferma di avere oltre undici milioni di clienti nel Regno Unito. Il provider, oltre a guadagnare lucrando sui clienti morosi, riceve una commissione di vendita dai negozi aderenti al suo sistema. Questo implica che il consumatore

non può scegliere il provider da utilizzare ma deve usare quello a cui il negozio da cui compra è affiliato. Oltre tutto questo sistema si presta a “furti di identità personali” con conseguenze disastrose. Anche in Italia, da circa un anno, questo sistema si sta diffondendo ed è stato adottato anche da Amazon. L'eccessiva facilità con cui è possibile ottenere la rateizzazione aumenta considerevolmente il rischio che i consumatori cadano nel tranello di effettuare il “passo più lungo della gamba”.

L'ignoranza finanziaria, che porta all'eccessivo indebitamento, aumenta la vulnerabilità sociale soprattutto nelle persone più deboli, creando loro situazioni insostenibili. In definitiva quello che emerge da questa analisi è la necessità di attuare con urgenza un programma di “Prevenzione Culturale”, che aiuti a capire i vantaggi, ma anche i rischi, che la società contemporanea offre. Questo programma dovrebbe avere due sedi istituzionali: la Scuola e la Famiglia. Per quanto riguarda la Scuola ne parlerò in seguito, per quanto riguarda la Famiglia il discorso è più difficile. Infatti, da tempo, il ruolo educativo tradizionale che la Famiglia esercitava in passato si è molto ridotto fino, in alcuni casi, ad annullarsi del tutto.

È inoltre da ricordare che l'economia italiana è, purtroppo, avvelenata dal consistente volume della cosiddetta “attività sommersa” che riguarda non soltanto le attività industriali, soprattutto di piccole dimensioni, quelle commerciali, ma anche l'attività professionale e le prestazioni di servizi. I volumi di questa attività sono notevoli ma anche di difficile, se non impossibile, valutazione. In un intervento al Festival dell'Economia del giugno 2022, il dott. Ruffini, Direttore dell'Agenzia delle Entrate, ha dichiarato che l'Italia è il paese a più alta evasione fiscale, che lui stima essere di circa trenta miliardi l'anno e che il credito che lo Stato vanta, verso sedici milioni di persone e tre milioni di società, è la “spaventosa” cifra di mille

e cento miliardi di euro che l’Agenzia non “riesce” ad incassare!¹⁸ È anche in questo mondo oscuro che alligna e prospera l’usura, come affermava Padre Rastrelli “L’usura serpeggia molto nel sommerso. Solo se ciascuno fa la propria parte, può essere effettivamente e progressivamente combattuta ed emarginata”. Parole sagge che tuttavia non sembrano essere raccolte da chi dovrebbe intervenire autorevolmente.

Secondo l’opinione di autorevoli psicologi i comportamenti economicamente sconsiderati dei genitori vengono immagazzinati dallo spirito di osservazione dei figli, anche in giovanissima età, e da loro ripetuti una volta cresciuti. All’interno dei fenomeni di emergenze familiari che portano a difficoltà di natura economica, si riscontrano quasi sempre situazioni di disordine morale. Purtroppo, quando ci si rende conto dell’emergenza è quasi sempre troppo tardi, la nave è già naufragata sugli scogli.

¹⁸ Dal Secolo XIX del 3 giugno 2022

Il gioco d'azzardo

Il contrario del gioco non è ciò che è serio, bensì ciò che è reale.

Sigmund Freud

Il gioco d'azzardo ha origini antichissime ma, nella sua forma “moderna” sembra sia nato a Genova agli inizi del XVI secolo. In quel tempo, infatti, nella città ligure si scommetteva sui nomi dei personaggi che sarebbero stati eletti a cariche pubbliche. Questa attività era inizialmente clandestina, ma venne in seguito legalizzata con una legge del 1576. Non è un caso che, secondo recenti sondaggi l'Italia è il paese europeo dove il gioco d'azzardo è più diffuso, sia come numero di giocatori che come somme giocate.

Il gioco d'azzardo, nelle sue varie forme ed incluse le scommesse, è uno dei motivi che più frequentemente genera un indebitamento eccessivo nelle famiglie italiane. Questa situazione peggiora notevolmente nei periodi di crisi economica. Secondo il Libro Blu, presentato dall'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli l'11 settembre 2020, la quantità di denaro giocato in Italia nel 2019, si è attestata sul valore di 110,54 miliardi di euro, con una spesa pro capite - calcolata sulla popolazione maggiorenne residente in Italia censita dall'ISTAT - pari a circa 2.180 euro. In quell'anno, questa attività ha fruttato all'erario un incasso di 11,4 miliardi di euro di imposte. Negli ultimi 5 anni (2015-2019) le dimensioni del gioco hanno avuto una tendenza continuamente in crescita: le somme investite sono cresciute

del 25,3%, le perdite dei giocatori sono cresciute del 14,4% e le entrate dell'erario sono cresciute del 29,5%! Questo enorme giro di affari, che genera per lo stato un notevole flusso di denaro, è in continuo aumento, alimentato sia dai giocatori seriali che dalla vana speranza, da parte di persone in difficoltà, che si illudono di risolvere i loro problemi tentando la sorte, senza tenere in considerazione che le probabilità di vincita sono minime.

Contemporaneamente cresce il debito delle famiglie italiane. Secondo l'Ufficio studi della CGIA di Mestre, al 31 dicembre 2021, questo debito ammontava complessivamente a 574,8 miliardi di euro, 21,9 in più rispetto a un anno prima. L'importo medio per nucleo familiare era di 22.237 euro. Si stima che circa il 20% delle famiglie ha un sensibile deficit di bilancio dovuto essenzialmente al consumo di beni non durevoli, ovvero molte famiglie vivono al di sopra delle loro possibilità. Secondo stime autorevoli, quindici milioni di famiglie italiane, su un totale di ventitré milioni, ricorrono al gioco d'azzardo nelle sue varie forme.

I giocatori possono dividersi in due categorie, coloro che giocano per divertimento frequentando i casinò o le sale autorizzate, che sono certamente una minoranza, e chi invece ricorre al gioco con l'illusione che questo possa essere un mezzo per risolvere i propri problemi finanziari. Il rischio che corre il giocatore è quello di iniziare un percorso perverso che lo vede passare dal gioco occasionale al gioco abituale fino a farlo giungere al gioco patologico. In questa transizione, il gioco passa da essere un passatempo innocuo a una vera e propria patologia in grado di creare grandi disastri finanziari. Si stima che in Italia vi siano circa 900.000 giocatori "patologici", di cui circa 25.000 in Liguria che, per uscire da questa pericolosa spirale, dovrebbero ricorrere agli appositi centri di recupero, ma che non lo fanno.

In un convegno tenuto nel 2002, la Consulta Nazionale Anti Usura ha definito come vittime del demone del gioco, chi spende una

media di 300.000 lire mensili (oggi circa €150), tra Gratta e Vinci, Super Enalotto e Sale Bingo. Purtroppo, nei vent'anni trascorsi da quella data, le persone che cadono in questa definizione, sono aumentate sia come conseguenza della crisi economica che spinge a tentare la sorte per avere delle entrate alternative, che per un continuo invecchiamento della popolazione che spera di trovare nel gioco d'azzardo un diversivo alla monotonia della vita quotidiana.

In un paese civile, in cui prevalga il concetto di etica pubblica, lo Stato dovrebbe intervenire per porre rimedio a questa situazione, ma lo Stato italiano è parte in causa in quanto non solo ammette ma addirittura promuove il gioco d'azzardo, nelle sue varie forme, in quanto fonte importante delle proprie entrate. Lo Stato non soltanto è, tramite i Comuni, indirettamente il proprietario dei Casinò autorizzati, ma concede delle concessioni che autorizzano alcuni imprenditori a tenere sia slot machines, che sale bingo, o siti web in cui si può giocare da casa utilizzando "comodamente" la carta di credito. Questo rappresenta una forte tentazione per molte persone deboli di carattere, che così facendo si rovinano, diventando facile preda degli usurai.

Nel 2002 in Italia vi erano 420 sale Bingo molto frequentate soprattutto da persone anziane illudendosi di trovare così un momento di socialità e di svago. Oggi quel numero si è ridotto a circa 200¹⁹, ma non si è ridotto il volume del denaro giocato, in quanto la tecnologia ha creato il "bingo digitale" che consente il gioco anche da casa, facendo così perdere quella dimensione sociale che il gioco aveva all'inizio e aumentando il rischio di perdere. Nel bingo infatti più cartelle si comprano e più aumenta la probabilità di vincere che però rimane sempre molto bassa soprattutto se, come nel gioco on line, il numero dei giocatori è molto elevato. È inoltre da osservare che circa il 40% delle somme giocate al bingo va allo Stato sotto

¹⁹ Dati dell'Agenzia delle dogane e dei monopoli

forma di tasse. Si stima che circa il 10% dei giocatori di bingo siano giocatori patologici. La diffusione del web ha inoltre dato luogo alla creazione di nuovi giochi che, grazie a promettenti “bonus” iniziali, e ad una grafica accattivante, spingono i più fragili a dedicare ore e denaro a questa illusoria, e rischiosa, attività ludica.

Ma c'è di più, infatti il gioco d'azzardo e le scommesse, rappresentano un'occasione d'oro per aumentare i guadagni della criminalità organizzata e per riciclare il denaro ottenuto con le sue altre attività illegali (droga, prostituzione, estorsione etc.). Il risultato è devastante. Secondo una recente indagine del settimanale l'Espresso la stragrande maggioranza del gioco d'azzardo (80%) è gestita in modo illegale da società aventi per lo più sede all'estero (Austria, Romania, Malta, paradisi fiscali etc.) e di proprietà di prestanomi della criminalità organizzata. Lo stato non concede nuove concessioni legali dal 2012, ma, nonostante questo, come detto, il giro d'affari è notevolmente aumentato grazie alla complicità, più o meno consapevole, di alcuni imprenditori del settore. Negli ultimi dodici anni la Guardia di Finanza ha condotto dieci grandi inchieste che hanno portato a evidenziare questa collusione tra legalità e illegalità e ad alcuni arresti, ma non hanno certamente frenato o risolto il fenomeno malavitoso che continua a prosperare. La situazione è notevolmente aggravata dalla grande confusione normativa. Il Parlamento, da tempo, sta discutendo una nuova legge che dovrebbe regolare il settore che tuttavia rischia, secondo l'estensore dell'articolo dell'Espresso, di aggravare la situazione anziché chiarirla. Lo Stato incassa le tasse, sul gioco legalmente autorizzato, ma perde una quantità enorme di denaro sul gioco in nero che, come detto, rappresenta la maggioranza del giro d'affari del settore. Da tempo l'Agenzia delle Entrate, deputata a rilasciare le concessioni per il gioco “legale”, chiede al Parlamento maggiori poteri e capacità operative d'indagine per poter reprimere il fenomeno del gioco in nero, ma stranamente il Parlamento sembra restio a concedergliele!

È inoltre da osservare che, secondo uno studio della NESARC (National Epidemiologic Survey on Alcohol and Related Conditions) i tre quarti dei giocatori patologici presentano dei disturbi dovuti ad un eccesso nell'uso di bevande alcoliche, il 38% dall'uso di sostanze anfetaminiche e il 60% dall'abuso di nicotina.

Sarebbe opportuno che, una volta per tutte, il Potere Legislativo limitasse al massimo le concessioni, disincentivando il ricorso a questa illusoria sirena che promette e non mantiene, accogliendo l'accorato appello che il Cardinale Tettamanzi rivolse, ormai vent'anni fa, in occasione di un suo intervento ad un Convegno sul Gioco d'Azzardo:

È indispensabile che le autorità governative formulino una denuncia forte, e diffusa pubblicamente, dei rischi e degli effetti negativi dirompenti, sia a livello economico che psicologico, che questi rischi possono avere sia sulle singole persone che sulle famiglie.

La filosofia d'intervento

...la sfida prima che il fenomeno usura ci pone, è una sfida culturale. Si tratta allora, tutti insieme, ...di impegnarci a sviluppare una cultura antiusura.

Dionigi Tettamanzi²⁰

La struttura organizzativa della Fondazione è, oggi, costituita da un Comitato Direttivo composto da un Presidente, Alberto Montani, un Vicepresidente, Mario Marini e sette consiglieri, tutti nominati dall'Arcivescovo di Genova. Monsignor Marco Granara, fondatore della Fondazione è stato nominato Presidente Onorario e partecipa alle riunioni settimanali del Direttivo. La Fondazione genovese ha competenza per tutta la regione Liguria e opera con quattro sedi, a Genova, a Chiavari, La Spezia e Savona. In queste strutture operano attualmente 61 Volontari.

Dopo oltre venticinque anni di attività le forme con cui la Fondazione può intervenire, per tentare di risolvere i casi che le vengono presentati, sono aumentate rispetto a quelle iniziali. La maggiore esperienza acquisita nel tempo, e le ulteriori disponibilità di denaro dovute sia alle leggi emanate dallo Stato che alle donazioni private o delle Istituzioni Religiose, hanno consentito di ampliare le forme d'intervento. Sarà compito del Volontario, che segue il caso, scegliere la forma che ritiene la più appropriata alle caratteristiche di quel

²⁰ Dall'intervento del Cardinale Dionigi Tettamanzi al Convegno Usura che fare, tenuto a Genova il 25 marzo 1998

caso e proporla all'attenzione del Comitato Direttivo che, nel corso delle sue riunioni settimanali, esamina i singoli casi sulla base delle relazioni preparate dai Volontari e assume le decisioni finali.

La forma d'intervento più importante, e sulla quale la Fondazione ha impegnato il maggior numero di risorse finanziarie, è quella relativa all'utilizzo dei fondi per combattere l'usura messi a disposizione dallo Stato con la legge 108 del 7 marzo 1996, il cosiddetto "Fondo di solidarietà per le vittime dell'usura". La nascita di questo fondo è una conseguenza di un'intuizione del Giudice Giovanni Falcone che, nel 1991, indicava come strada da seguire per incoraggiare la denuncia e incitare alla rivolta contro le organizzazioni mafiose: "la creazione di un FONDO che incentivi la resistenza alle pretese estorsive".²¹ Le somme messe a disposizione dalla L. 108/96 sono suddivise tra i Confidi per le piccole e medie imprese e le Fondazioni Antiusura per le famiglie. In questo caso le risorse erogate dallo Stato possono essere utilizzate da questi Enti, dopo un'attenta analisi e disamina del caso, per fornire garanzie a banche o intermediari finanziari "al fine di favorire l'erogazione di finanziamento a soggetti che, pur essendo meritevoli in base ai criteri fissati nei relativi statuti, incontrano difficoltà di accesso al credito" (art.15, comma 6, legge 108/1996). A tale scopo presso il Ministero dell'Interno è stato istituito un Albo delle Associazioni e Fondazioni riconosciute e che, in quanto tali, ogni anno ricevono parte delle somme stanziare. La legge prevede inoltre la costituzione di un fondo fruibile con un mutuo senza interessi di durata non superiore a dieci anni a imprenditori o artigiani, a condizione che vi sia stata una denuncia penale per usura e che quindi sia in corso un procedimento penale. È evidente che nella gestione di questi fondi la Fondazione deve agire con la massima accuratezza e prudenza basando le proprie decisioni sui seguenti principi:

²¹ Giovanni Falcone - Prefazione al libro bianco di Confesercenti "Estorti e riciclati", 15 settembre 1991

- L'intervento deve essere risolutivo del problema posto. Ovvero non si possono usare quei fondi per “tappare dei buchi” con il rischio che, di lì a poco, il problema si riproponga. Come sin dall'inizio aveva indicato il Cardinale Tettamanzi, “in una barca che fa acqua è inutile chiudere le falle che la stanno facendo affondare, se il Capitano e l'equipaggio non hanno la volontà di sopravvivere e la forza di lottare per evitare il peggio”. Per giustificare l'intervento è quindi necessaria la piena, aperta e onesta collaborazione del richiedente aiuto. Questo comporta la necessità di un'attenta e scrupolosa disamina della situazione generale del caso, una valutazione realistica dei flussi di cassa attuali, e futuri del soggetto richiedente il prestito, un esame della sua situazione patrimoniale, familiare, economica al fine di avere una qualche garanzia che il prenditore del prestito abbia la possibilità concreta di restituirlo nei tempi previsti.
- Dall'esame sopra indicato deve emergere la ragionevole convinzione che il mutuo che la banca concede, garantito dalla Fondazione ed erogato ad un tasso d'interesse “di favore”, possa essere restituito dal destinatario, nei tempi previsti. Vista la tipologia dei richiedenti è evidente che non si possono chiedere delle vere e proprie garanzie, ma è necessario che il Volontario, che istruisce la pratica, si convinca che esista, da parte del destinatario, la necessaria disponibilità ad impegnarsi a seguire un percorso di vita, e di comportamenti, che consenta la generazione del flusso di cassa necessario a ripagare il prestito concesso. In questo caso è la mente che deve prevalere sul cuore, ponendo così una grossa responsabilità sulle spalle del Volontario. È evidente che per fare questa analisi l'esperienza bancaria di gran parte dei volontari è assolutamente fondamentale. Per poter raggiungere un risultato positivo, è indispensabile che il Volontario che segue il caso, dopo l'approvazione del Comitato Direttivo e l'erogazione dei fondi da parte della Banca, segua l'iter del rimborso, mantenendo frequenti contatti con il soggetto beneficiario e intervenendo tempestiva-

mente nel caso sorgessero dei problemi.

Dall'inizio della sua attività la Fondazione genovese ha effettuato, in tutta la regione Liguria, 4.463 interventi con una erogazione complessiva di € 23.384.259, registrando un tasso di morosità di circa il 16%, simile a quello medio delle Istituzioni Bancarie ma, tenendo conto della tipologia e delle caratteristiche dei richiedenti, è nei fatti decisamente migliore.

Una seconda forma d'intervento è quella del "microcredito" rivolto a sostenere piccole iniziative imprenditoriali o artigianali di cui si dirà di più in seguito.

Un'altra forma d'intervento è il ricorso al Fondo Emergenza e Soccorso. Questo fondo nasce dalla creazione, nel 2001, della Commissione Emergenze Famiglie voluta dall'Arcivescovo Tettamanzi. Lo scopo di questa Commissione è di utilizzare le risorse del Fondo per "rendere operante il principio cristiano della solidarietà, con l'impegno di sostenere famiglie e persone in "emergenza". Il Fondo è amministrato dallo stesso Consiglio direttivo della Fondazione, e non si usufruiscono le risorse fornite dallo Stato, ma mezzi propri della Fondazione, che vengono utilizzati erogando sia finanziamenti infruttiferi che somme a fondo perduto per aiutare i casi di maggiore necessità. Naturalmente, in questa attività, gli importi sono più modesti e rivolti a famiglie in grande difficoltà e con scarse possibilità di recupero. In questi casi il cuore prevale sulla mente. Nei venticinque anni di attività, la Fondazione ha effettuato più di ottocento interventi erogando oltre un milione e duecentomila euro.

A partire dal 2013, a seguito di un Progetto della Fondazione CARIGE, è stata attuata una nuova forma di intervento fornendo un sostegno economico a famiglie, o piccoli operatori economici, in temporanea difficoltà. I fondi vengono erogati senza spese e senza interessi. I casi in cui la fondazione è intervenuta, sono stati 221 per un'erogazione complessiva di € 464.706.

Nel 2012 lo Stato ha varato una legge ad hoc per la soluzione di

crisi finanziarie importanti, la legge n.ro 3 del 2012, detta anche “legge anti-suicidi”. L’obbiettivo della legge è quello di porre rimedio a situazioni di sovraindebitamento di soggetti - persone fisiche ed enti collettivi - a cui non sono applicabili le disposizioni vigenti in materia di procedure concorsuali. A questi soggetti, la legge prevede che venga offerta la possibilità di concordare con i creditori un piano di ristrutturazione del debito che porti ad una sua estinzione definitiva, in cambio della cessione di tutti i beni posseduti. La legge prevede che il soggetto possa essere assistito da un Ente come la Fondazione, iscritto in un apposito registro tenuto dal Ministero della Giustizia. Nell’affrontare questi casi quindi, la Fondazione, opera con l’aiuto di professionisti esterni, avvocati, dottori commercialisti che, su base gratuita, assistono la persona. Vista la complessità delle procedure da seguire, i casi seguiti non sono stati molti, 32 nei venticinque anni, ma tutti risolti positivamente.

Infine, la Fondazione, in occasioni di eventi negativi straordinari, organizza iniziative a favore delle famiglie, o degli operatori economici, colpiti da quegli eventi. È stato così in occasione della devastante alluvione che ha colpito Genova nel 2014, in cui sono state aiutate trentotto famiglie con un finanziamento complessivo di oltre cento sessanta mila euro, e in occasione della tragedia del crollo del Ponte Morandi e dell’emergenza Covid.

Da quanto sopra esposto si noterà che si è solo accennato all’aiuto fornito alle persone cadute sotto la mannaia dell’usura. La soluzione di questi casi è particolarmente difficile in quanto presuppone la volontà dell’usurato di denunciare l’usuraio all’autorità giudiziaria. Purtroppo, è molto difficile che questa circostanza si verifichi per molti motivi. Innanzitutto, prevale spesso una generale sfiducia nell’obiettività, tempistica e proposte di soluzioni, da parte delle istituzioni; la vittima dell’usuraio, quale che sia il percorso che l’ha portata a divenire tale, difficilmente deciderà di denunciare qualora non le si presenti una prospettiva sicura in grado di bilanciare i

costi e i benefici di tale scelta in termini sia processuali che extra-processuali. Inoltre, vi è il fondato timore di atti ritorsivi, spesso, minacciati dall'autore del reato, sia esso un estortore o un usuraio, che potrebbero concretizzarsi nelle more del processo o in seguito, qualora l'autore stesso non venga condannato, in tempi brevi, a una pena detentiva severa. Infine, come risulta da molti studi, spesso, l'usura si verifica in situazioni complesse che occultano anche altri reati, e quindi la denuncia rischia di alzare il coperchio di un vaso di Pandora con conseguenze imprevedibili anche per il denunciante. Uno studio condotto dall'Osservatorio dell'usura della CCIA di Milano (dati del 1996), indica che circa un terzo dei soggetti che ricorrono all'usura, condividono con gli usurai ambiti operativi e modalità di azioni illegali. In conseguenza, per le vittime dell'usura, le loro azioni penalmente rilevanti limitano l'accesso al credito legale e li spingono all'interno di un contesto di relazioni sociali "opache", fertile terreno per gli usurai. Questa circostanza agevola il rapporto e fornisce una garanzia di omertà all'usuraio.²² Una conferma di questa situazione omertosa è data dal fatto che nel periodo 2018-2020 la Prefettura di Genova ha dichiarato soltanto tre denunce per usura mentre, nello stesso periodo, la Fondazione ha ricevuto quaranta persone che chiedevano aiuto in quanto sottoposti agli usurai.

In assenza della denuncia penale è ovvio che la Fondazione non può intervenire. Talvolta, agendo più con il cuore che con la mente, si è tentato qualche operazione di aiuto ma, in questi casi si sono verificati delle imbarazzanti conseguenze penali. In queste situazioni è stato necessario procedere ad un chiarimento con l'autorità giudiziaria, dimostrando la buona fede del Volontario. In conseguenza, i casi di usura affrontati sono pochi e vengono affidati a Volontari esperti che gestiscono la pratica con la massima prudenza ma non sempre si riesce a fornire l'aiuto che il cuore vorrebbe dare.

²² E.U. Savona e S. Stefanizzi, *I mercati dell'usura*, CCIA, Milano 1998

A conferma della professionalità e della capacità di analisi, maturate dai Volontari della Fondazione, nell'aprile del 2004 la regione Liguria ha varato una legge regionale finalizzata a fornire un aiuto, sia ai singoli che alle famiglie in stato di necessità, denominando questi interventi come "prestiti d'onore", e l'istruttoria delle pratiche venne affidata alla Fondazione. In questo caso il richiedente aiuto si rivolge direttamente alla Regione, compilando un apposito modulo in cui fornisce tutti gli elementi atti a fare una prima valutazione. Se la Regione, esaminando la domanda, decide di proseguire, passa la pratica alla Fondazione, presso cui si recherà il soggetto interessato per un approfondimento delle ragioni per cui lui chiede il prestito e per un'attenta valutazione delle sue future capacità di rimborso. Il volontario addetto deve capire se le motivazioni che portano alla richiesta siano ragionevoli nel complesso della situazione economica del richiedente, accertata anche tramite l'esame degli estratti conto bancari del richiedente. Se la richiesta è ritenuta valida e verificata la capacità di ripagamento del soggetto, la Fondazione invia alla Regione il parere favorevole, e la stessa prende successivamente contatto con le banche convenzionate che erogheranno il prestito. Dal momento d'inizio di questa attività, nel 2004, ad oggi i Volontari della Fondazione addetti a questo settore hanno esaminato circa tremila pratiche, approvandone circa duemila per un totale di finanziamenti erogati superiore a undici milioni di euro.

Si è accennato in precedenza alla collaborazione della Fondazione con ARTE e con il Comune di Genova. ARTE è un ente regionale che gestisce circa 10.000 alloggi di edilizia popolare, alcuni di proprietà e altri di proprietà dei Comuni. L'assegnazione di detti alloggi viene stabilita in funzione di una graduatoria, di tutti coloro che ne facciano richiesta, preparata dal Comune secondo determinati criteri stabiliti dalla Regione. ARTE è responsabile dell'amministrazione di tutti gli alloggi, sia quelli di proprietà che di quelli di proprietà del Comune, e anche della loro manutenzione. Alcuni alloggi possono anche essere amministrati da Amministratori terzi. Da molti

anni ARTE registra un elevato tasso di morosità nel pagamento delle bollette. Nel periodo 2008-2012, a seguito della decisione governativa di attuare il blocco degli sfratti, il tasso di morosità è ulteriormente peggiorato. Allo scopo di evitare un ulteriore aggravarsi della situazione, nel 2004, la Regione Liguria decise di creare un Fondo Regionale per le Morosità, con lo scopo di aiutare le famiglie, che usufruiscono di un alloggio pubblico, e che sono in difficoltà, coinvolgendo la Fondazione nella gestione di detto fondo. Venne quindi stipulata una convenzione tra Regione, Comune di Genova e la Fondazione. Questa convenzione prevede il sistema della “messa in prova”. L'inquilino moroso viene indirizzato alla Fondazione che, tramite un esame attento e scrupoloso della sua situazione finanziaria, valuta se esiste la possibilità di un rientro, sia pure graduale, della morosità. Qualora la Fondazione valuti positivamente questa possibilità, viene preparato un piano di rientro e inizia un periodo di messa in prova, di durata variabile da uno a tre anni. Se l'inquilino dimostra di rispettare il piano concordato, la Fondazione può intervenire garantendo un prestito bancario a tasso agevolato, usufruendo dal Fondo Regionale di cui sopra; qualora questa situazione non si verifichi, la Fondazione valuterà la possibilità di allungare i termini del periodo di prova fino a tre anni. Questa collaborazione tra la Fondazione, la Regione, il Comune e ARTE prosegue ormai da molti anni con piena soddisfazione di tutte le parti.

I volontari

*È meglio visitare una casa dove c'è il lutto
che visitare una casa dove si banchetta,
perché quella è la fine d'ogni uomo
e chi vive ci deve riflettere.*

Quèlet, 7.2

Tutti coloro che lavorano presso la Fondazione sono Volontari che prestano il loro servizio senza alcuna ricompensa di natura monetaria, così che, nel Conto Economico della Fondazione, la voce relativa al “costo del personale” è pari a zero! Tutti, prescindendo dalla loro vocazione religiosa, sono spinti da un forte sentimento di solidarietà umana verso il prossimo, a cui dedicano molte ore del loro tempo. I Volontari possono svolgere o attività di supporto o funzioni operative. Le funzioni di supporto consistono nei lavori di segreteria, amministrazione, archivio, mentre gli operativi sono coloro che tengono i rapporti con i richiedenti aiuto. Tutti sono preziosi perché senza un continuo ed efficiente supporto gli operativi non potrebbero svolgere il loro lavoro. Come illustrato in precedenza, il compito dei Volontari operativi è di grande responsabilità e impegno loro, infatti, rappresentano le antenne sensibili tramite le quali la Fondazione entra in contatto con i casi da affrontare e, se possibile, risolvere. Accade, talvolta, che il richiedente aiuto si rivolga direttamente alla Fondazione ma normalmente il primo contatto avviene con i Centri d'Ascolto della Caritas, le Parrocchie o altri Enti assistenziali regionali e anche le banche che, conoscendo l'attività della Fondazione, talvolta vi indirizzano i casi che loro non sono

in grado di affrontare. Il richiedente aiuto prende quindi contatto, tramite una telefonata, alla Segreteria chiedendo un appuntamento. Nel ricevere la telefonata, la Volontaria di turno in segreteria, prima di fissare la data, tenta di capire quale sia la motivazione della richiesta e le caratteristiche del richiedente, per poterlo indirizzare al Volontario più preparato per quella tipologia di problema e preparare una prima nota informativa. Se la richiesta è generica allora la Volontaria fissa un appuntamento con un Volontario libero da altri impegni.

All'inizio del primo incontro il Volontario, dopo essersi accertato della reale identità del richiedente aiuto, per prima cosa illustra chiaramente quali sono le possibilità d'intervento della Fondazione, allo scopo di non alimentare illusorie aspettative; poi chiede al soggetto di illustrare il suo caso, chiedendogli di esporre il suo problema in dettaglio e senza nascondere nulla. Il primo incontro è il momento cruciale, in cui il cuore si confronta con la mente, l'emozionalità con la razionalità, il desiderio di aiutare con la necessità di capire bene se l'aiuto, che potrebbe essere eventualmente fornito, sarebbe in grado, o meno, di essere risolutivo del caso. Sta alla sensibilità, esperienza, buon senso e capacità del Volontario di capire se il caso che gli è stato prospettato è meritevole di un intervento secondo le regole e le possibilità della Fondazione ed usando anche quello che è stata definita come "la fantasia della carità". Ascoltando il racconto, che gli viene esposto dalla voce, spesso emozionata, dell'interessato, il Volontario è come se sollevasse, lentamente, il lembo di un drappo, scoprendo un'umanità dolente, sofferente; un'umanità di cui non parlano i giornali, le televisioni o i social, se non quando quella situazione spinge i protagonisti a compiere gesti estremi, come purtroppo talvolta avviene. Ascoltando alcune delle storie raccontate da coloro che vengono alla Fondazione per trovare una soluzione ai loro problemi, mi è tornata alla memoria il romanzo più famoso di Giovanni Verga: *I Malavoglia*, pubblicato nel 1881. Quel romanzo racconta la storia di una famiglia di pescatori siciliani, proprietari di

una barca dal titolo beneaugurante di “Provvidenza”. La loro è una vita dura, faticosa, ma serena. Purtroppo, quella vita verrà stravolta da una serie di eventi imprevedibili e concomitanti, a cui la famiglia non è in grado di reagire, gettando i componenti di quella famiglia nella categoria che Verga chiama dei “vinti”. Verga, nell’Introduzione al romanzo, scrive:

“Il cammino fatale, incessante, spesso faticoso e febbrile che segue l’umanità per raggiungere la conquista del progresso, è grandioso nel suo risultato, visto nell’insieme, da lontano. Nella luce gloriosa che l’accompagna dileguansi le irrequietudini, le avidità, l’egoismo, tutte le passioni, tutti i vizi che si trasformano in virtù, tutte le debolezze che aiutano l’immane lavoro, tutte le contraddizioni, dal cui attrito sviluppassi la luce della verità. [...] Solo l’osservatore, travolto anch’esso dalla fiamma, guardandosi attorno, ha il diritto di interessarsi ai deboli che restano per via, ai fiacchi che si lasciano sorpassare dall’onda per finire più presto, ai vinti che levano le braccia disperate, e piegano il capo sotto il piede brutale dei sopravvegnenti, i vincitori d’oggi, affrettati anch’essi, avidi anch’essi d’arrivare, e che saranno sorpassati domani.”

In quel romanzo, Verga presenta una visione realista e disincantata della società, che presenta problemi molto simili alla società a noi contemporanea, nonostante gli oltre centoquarant’anni passati dalla pubblicazione di quel romanzo, sembra che il tempo sia passato invano. Come accade nel romanzo di Verga, gran parte delle persone che si rivolgono alla Fondazione hanno un passato modesto ma dignitoso ma, ad un certo momento della loro vita, succede qualcosa che rompe quell’equilibrio e mette in crisi la stabilità familiare. Quell’umanità sofferente è nascosta, sembra non interessare nessuno, sfugge ad ogni classificazione; non è “tecnicamente” povera, in quanto vi è quasi sempre una fonte di reddito, o da lavoro o da pensione, vi è quasi sempre un trascorso di famiglia normale, con

una vita regolare fino al momento in cui, o per motivi estranei alla volontà del richiedente aiuto, come la perdita del posto di lavoro e la difficoltà a trovarne un altro, un figlio disadattato o comunque bisognoso di urgenti cure costose, un infortunio sul lavoro, una grave malattia; o per motivi derivanti da scelte di vita coscientemente fatte dal protagonista, come l'acquisto di una nuova costosa auto, o di una casa con un mutuo troppo oneroso, o altri incauti acquisti finanziati da prestiti concessi da compiacenti società finanziarie, o una complicata separazione coniugale o, peggio, il ricorso alla ludopatia, o alla droga, o all'alcol, quel delicato equilibrio finanziario si rompe e, in conseguenza, le obbligazioni finanziarie assunte non vengono rispettate: non si ripagano i debiti, le utenze, gli affitti, le imposte e così via. Inizia allora una spirale perversa che porta al panico e alla disperazione e da cui, da soli, è pressoché impossibile uscire. Il ricorso agli istituti bancari è precluso, per l'impossibilità di fornire adeguate garanzie, e ci sia avvia così pericolosamente verso l'antro spalancato dell'usura, che spesso si presenta come forma di amicizia, che non chiede garanzie specifiche, che illude di essere in grado di risolvere il problema, salvo poi rivelarsi un serpente dagli occhi di ghiaccio, che avvolge il malcapitato in una spirale mortale. Nell'ascoltare queste storie, in cui spesso è difficile distinguere tra verità e finzione, il Volontario non esprime un giudizio morale sui comportamenti del soggetto che ha di fronte, non è questo il suo compito, ma valuta, con la necessaria obbiettività, l'effettiva possibilità di trovare una soluzione che possa risolvere in modo definitivo il problema e come la Fondazione possa intervenire per organizzare quella soluzione. È in questa capacità di analisi e di valutazione che risiede l'anima della Fondazione, di cui i Volontari rappresentano l'essenza. La loro valutazione deve essere ragionata, equilibrata, consapevole dei rischi e delle opportunità che le varie disposizioni legislative in vigore offrono, unitamente alle risorse finanziarie disponibili e all'esperienza della Fondazione, cercando di chiarire al meglio i tanti dubbi ed incertezze che, la non sempre puntuale descrizione

del caso normalmente presenta. Ad una mia osservazione sulla veridicità delle prime dichiarazioni del richiedente aiuto, un Volontario mi ha risposto “Spesso la bugia è la difesa dei poveri”. Nel corso degli incontri, il Volontario dovrà anche tenere conto della indubbia fragilità psichica e morale dei personaggi che si trova di fronte. È in questo difficile momento, quando il cuore del Volontario, che è il cuore della Fondazione, si confronta con la mente, nel tentativo di trovare una soluzione, che risiede la forza e la Missione della Fondazione.

Per procedere razionalmente in quel primo incontro il Volontario, oltre ad ascoltare, deve anche raccogliere tutta la documentazione possibile, che confermi quanto detto verbalmente e, qualora questa non fosse disponibile, ne richiede l’invio urgente. Questa è una fase molto delicata, in quanto è necessario capire quanto veritiere siano le dichiarazioni che vengono fatte e quanto le stesse siano complete, allo scopo di capire bene le reali motivazioni che hanno portato alla situazione di dissesto finanziario per potere valutare serenamente le possibilità d’intervento della Fondazione. Spesso è necessario un secondo, o un terzo, incontro per giungere ad un effettivo chiarimento della situazione.

Dopo aver raccolto tutte le informazioni e la documentazione, il Volontario compila, usando un adeguato ed efficiente sistema informatico, una scheda contenente tutte le informazioni raccolte, copia della documentazione, la sintesi della situazione economica del soggetto, e redige una relazione esplicativa del caso, unitamente alla sua eventuale proposta d’intervento contenente anche una simulazione della situazione finanziaria futura del richiedente. Questa proposta viene quindi presentata e discussa nelle riunioni settimanali del Comitato Direttivo, che si riunisce ogni martedì mattina, e che ha il compito di decidere in merito, dopo aver sentito il Volontario presentatore del caso ed aver valutato la documentazione presentata.

Come si evince da quanto sopra, il ruolo del Volontario è un ruolo

lo molto delicato in quanto riunisce aspetti tecnico-economici, psicologici, sociologici, umani, in cui è centrale la consapevolezza che il suo interlocutore è un soggetto socialmente vulnerabile, per sua colpa o per circostanze sfavorevoli non a lui imputabili. Ma, come detto, non sta al Volontario esprimere giudizi morali, lui deve soltanto, con il cuore e con la mente, ascoltare, valutare e, se convinto della validità del caso, proporre una soluzione. Un compito quindi difficile e complesso, evitando per quanto possibile di diventare, come ripete continuamente Alberto, il Presidente della Fondazione: “burocrati della Carità”.

Quello che, spesso, emerge dall’esame dei casi è la grave lacuna educativa che, i soggetti richiedenti aiuto, hanno in merito all’importanza, sociale e familiare, di riuscire a mantenere un adeguato equilibrio finanziario nella gestione delle proprie entrate e spese. Questa osservazione richiama la responsabilità della Scuola, a tutti i livelli, e quindi dello Stato, che semplicemente ignora il problema e non prevede, nei programmi scolastici, alcuna forma di educazione economica per i ragazzi. Consapevole di questo deficit di formazione che, certamente non risolverebbe tutti i casi, ma potrebbe ridurre in modo notevole il numero, la Fondazione ha, sin dall’inizio della sua attività, effettuato incontri con scuole di vario livello, illustrando ai giovani l’attività svolta dalla Fondazione e i rischi che un uso dissennato del denaro può provocare. Ma purtroppo questo tipo d’intervento saltuario non è sufficiente; sarebbe necessario, disponendo di risorse umane adeguate, effettuare un programma di formazione organico che supplisca alle carenze dello Stato; a questo fine, di seguito, viene formulata una proposta operativa ed un Programma Organico allo scopo di iniziare a sensibilizzare e educare le nuove generazioni su questo importante e doloroso aspetto della vita della collettività.

Alcuni casi

Tutte le famiglie felici sono simili tra loro, ogni famiglia infelice è infelice a modo suo.

Tolstoj - *Anna Karenina*

Nel sollevare quel drappo, che rivela situazioni familiari in gravi difficoltà finanziarie, talvolta il Volontario scopre che esistono anche altri tipi di problemi che in prima battuta, per pudore o timore, non sempre vengono rivelati. Problemi sociali, atteggiamenti di personalità deboli o perverse, comportamenti anomali o ingiustificabili, non soltanto sotto il profilo economico, ma anche sotto quello sociale o morale. In questi casi il peso della responsabilità del Volontario aumenta esponenzialmente, in quanto capisce che non basta un aiuto economico per risolvere il futuro di quella famiglia, ma sarebbero necessari anche altri tipi di aiuti a cui lui, non sempre è preparato ad affrontare. Tra i tanti casi che in venticinque anni la Fondazione si è trovata a risolvere ne ho scelto alcuni a titolo di esempio che di seguito illustro sinteticamente.

- Una donna di circa 54 anni, ma molto provata fisicamente, si presenta in Fondazione, raccontando di essere una dipendente pubblica che guadagna circa € 1.500 al mese. Madre di tre figli: una ragazza di quindici anni e due gemelli di quattro anni, senza nessun altro sostegno familiare. Tre anni prima dell'incontro con la Fondazione, a questa donna venne diagnosticato un tumore al seno, in conseguenza la donna subisce due interventi chirurgici.

Le viene quindi riconosciuta un'inabilità al lavoro e viene messa in pensione con circa € 1.000 mensili da cui deve detrarre € 640 mensili per pagare l'affitto dell'appartamento in cui vive con i tre figli. Pur non avendo debiti, dovendo sostenere i costi di mantenimento dei figli la donna è stata costretta a ritardare il pagamento di alcune mensilità d'affitto e teme lo sfratto. Dopo un'attenta esamina del caso, il Comitato Direttivo, su proposta del Volontario che ha ascoltato la donna, delibera di pagare una mensilità d'affitto, fare una donazione a fondo perduto di 1000 € e iniziare la pratica per far assegnare alla donna un appartamento popolare.

- Un uomo di circa 64 anni, celibe senza famiglia si presenta affermando di non avere un lavoro fisso ma di averne fatti tanti, cambiando in continuazione: cuoco, edicolante, cameriere e altri e al momento vive con il reddito di cittadinanza di € 460 mensili. Vive in un appartamento di proprietà, senza riscaldamento, ed è affetto da un difetto fisico alle gambe. Paga regolarmente le spese condominiali ma, nell'ultima assemblea, il Condominio ha deliberato il rifacimento del tetto dello stabile e la quota a suo carico è di € 7.400 che lui non è in grado di pagare. Ha una sorella sposata che in passato lo ha anche aiutato. Appurata la presenza di un familiare disposto ad aiutarlo viene proposta la concessione di un prestito di € 7.400 per pagare la quota di sua competenza per il rifacimento del tetto, della durata di cinque anni e ad un tasso agevolato che comporta un onere di € 126 al mese, garantito dal parente.
- Una donna di circa 50 anni vive in un appartamento comprato da alcuni anni e pagato in parte con un mutuo ancora in essere, con il figlio di 20 anni, il padre e il fratello gravemente ammalati. La donna lavorava ma improvvisamente viene licenziata e non riesce a trovare un nuovo lavoro e quindi vive soltanto con la pensione del padre e del fratello ma, alla morte del padre, avvenuta da qualche anno, non riesce più a rispettare i pagamenti delle rate del mutuo e il suo appartamento viene messo all'asta e venduto.

Ottiene una casa dal Comune ma non ha i soldi per pagare le spese di trasloco e per l'acquisto di alcuni mobili. Nel frattempo, il figlio ha trovato un lavoro con uno stipendio di € 1.300 mensili. Il caso viene portato al Comitato Direttivo che autorizza la concessione di un prestito di € 5.450 a tre anni con il pagamento di una rata mensile di € 150.

- Una giovane donna vive con un compagno disabile e due figli piccoli in una casa in affitto. Al compagno è stato diagnosticato un tumore, evento che lo ha portato ad un tentativo di suicidio, fortunatamente senza esito. Lei lavora percependo una modesta retribuzione e ottiene anche il reddito di cittadinanza. Ma i soldi non bastano per pagare tutte le spese e la famiglia viene sfrattata. Fa allora una domanda per ottenere una casa dal Comune, ma lei, da ragazza, era stata affidata dai genitori ad un loro anziano amico che viveva in una casa del comune. Quest'uomo però non pagava regolarmente l'affitto e quindi era stato sfrattato e lei, in quanto convivente, era stata esclusa dalla graduatoria di assegnazione degli appartamenti. La donna ha ora un debito di € 3.500, che non sa come pagare. La Fondazione è intervenuta finanziando il pagamento di quel debito ed eliminando l'ostacolo per l'ottenimento di un alloggio pubblico.
- Un giorno si presenta un uomo di circa 50 anni di nazionalità straniera, decorosamente vestito, che afferma di essere laureato e di essere emigrato in Italia sin dal 2000. In questi anni lui ha vissuto insegnando religione e facendo l'educatore in alcuni istituti svolgendo lavori saltuari. È celibe e vive in un appartamento di proprietà acquistato nel 2006 e pagato usufruendo di un mutuo a venticinque anni ancora in corso, le cui rate lui paga regolarmente. Da qualche anno è emigrata in Italia anche la sorella con due figli e un marito anziano attualmente disoccupato. La sorella lavora come badante e come persona di servizio con introiti non regolari. Alla sorella è arrivata improvvisamente un addebito per un vecchio prestito non saldato di € 8.500, con la minaccia di

un pignoramento, e la donna non è in grado di pagare la somma richiesta. Il fratello si offre di aiutare la sorella facendosi fare un finanziamento dalla fondazione da lui garantito. Il Volontario si mette in contatto con il creditore della sorella e si accorda per il pagamento transattivo inferiore al debito a fronte di un pagamento immediato; propone quindi al Comitato Direttivo di erogare un finanziamento al fratello, da ripagare in cinque anni, con una rata mensile di 106 € al mese. Il Comitato Direttivo approva.

Un caso assurdo

Ogni tanto si presentano in Fondazione dei casi non risolvibili, che la Fondazione non ha nessuna possibilità di affrontare, come quello che si presenta un giorno a uno dei volontari più anziani e più esperti. Il volontario incontra una signora anziana, ben vestita, che dice di essere molto preoccupata per una giovane parente che si è sposata da circa cinque anni e ha avuto un bambino. La famiglia ha delle buone entrate ed è proprietaria di immobili. Inoltre, ha fatto un investimento in una Società Finanziaria straniera, e ora si trova nei guai perché non è in grado di pagare le rate dei mutui delle case e dell'automobile! Il volontario fa presente alla signora che questo caso non rientra, per le sue caratteristiche, tra quelli che la Fondazione può affrontare. La parente è nei guai per degli investimenti eccessivi, incautamente fatti, e non per un qualche evento negativo. È evidente che siamo in presenza di persone con una pessima gestione finanziaria del loro patrimonio; pertanto, la Fondazione non può intervenire se non c'è condivisione su questo aspetto.

Uno slancio di generosità

Nella vita della Fondazione si incontrano anche persone generose e desiderose di aiutare finanziariamente e disinteressatamente la sua meritoria attività. Un giorno Alberto, il Presidente, riceve la tele-

fonata di un parroco di un quartiere genovese che conosceva bene, che gli chiedeva di recarsi da lui per esaminare la possibilità di aiutare una famiglia in difficoltà. Dopo un paio di giorni, Alberto si reca in quella parrocchia, ed il parroco gli dice che forse ha trovato una soluzione; infatti, una fedele generosa, venuta a conoscenza del caso, si è dichiarata disposta a fare una donazione. Viene convocata questa signora, modestamente ma decorosamente vestita che, dopo che Alberto le ha illustrato la finalità e l'attività della Fondazione, gli consegna una busta con del denaro in contanti; molto di più di quanti fosse necessario per aiutare la famiglia bisognosa. Alberto la ringrazia e l'invita a visitare la sede della Fondazione. Dopo qualche giorno, la signora si presenta nell'ufficio di Alberto e gli consegna una busta con dell'altro denaro. Sorpreso da tanta generosità Alberto chiede alla signora il motivo di questo suo atteggiamento, pregandola di riflettere bene e se fosse proprio sicura di poterlo fare senza compromettere le finanze della sua famiglia. A questo punto la donna dice "Vede Alberto, io non sono ricca e ho qualche risparmio, ma desidero morire povera!" poi inizia a raccontare la sua storia. Lei è vedova; il marito, con la sua attività, guadagnava abbastanza bene, consentendo loro una vita dignitosa in un appartamento, piccolo ma comodo, acquistato con i loro risparmi. La loro unione era stata rallegrata dalla nascita di un figlio. Avevano quindi condotto, per molti anni una vita serena e tranquilla, dedicando tutto il loro amore a quel ragazzo per il quale ipotizzavano un futuro lieto. Purtroppo, la sfortuna era dietro l'angolo. Raggiunta la maggiore età, il figlio muore a causa di una terribile malattia incurabile. Questo tragico, e inaspettato evento, sconvolge i due coniugi e ne segna profondamente la vita, ma allo stesso tempo rafforza la loro unione. Nel dolore e nella tristezza, per quella immatura perdita, la loro vita va comunque avanti. La coppia invecchia senza particolari problemi quando, due anni prima di questo incontro, quasi al momento di andare in pensione, una notte il marito improvvisamente si sente male; la donna chiama subito il 118 e lo fa trasportare in ospedale.

Passano alcuni giorni e il marito viene dimesso dall'ospedale con alcune prescrizioni farmacologiche da seguire. Nonostante questa cura, l'uomo continua a sentirsi male, allora lei lo fa ricoverare in una clinica privata per fare nuovamente tutti gli accertamenti diagnostici necessari. Dopo qualche giorno, anche la clinica lo rimanda a casa, con un conto molto salato da pagare, e senza che i medici siano riusciti a trovare la causa del malore, raccomandando di continuare la terapia prescritta. Dopo due mesi, l'uomo muore. La moglie è disperata, vorrebbe denunciare sia la clinica che l'ospedale, ma è sola, non ha parenti di nessun grado, non sa cosa fare e non se la sente di affrontare una lunga e costosa causa legale. A questo punto, dopo una triste riflessione, decide di non fare nulla e di devolvere i suoi risparmi in beneficenza. Mette in vendita anche il suo appartamento, con la formula della "nuda proprietà" e, una volta fatta la vendita, si ripropone di dare anche una parte di quei soldi in beneficenza. Alberto, commosso da questo racconto, le raccomanda di non esagerare e di badare bene a sé stessa prima di regalare soldi agli altri, assicurandosi una vecchiaia senza problemi finanziari.

La storia di Carla

Talvolta la Fondazione si trova di fronte a casi che, insieme a problemi finanziari, presentano anche gravi problemi di tipo sociale. In questi casi la Fondazione, ispirandosi al principio cristiano della solidarietà, può decidere di affrontare anche le problematiche sociali, sia pure nei limiti delle proprie possibilità. Il caso di Carla²³ è uno di questi; una storia drammatica che ha presentato anche problemi di tipo morale e giudiziario di grande complessità.

Alcuni anni fa si presentò nei locali della Fondazione una giovane donna, Giovanna, chiedendo aiuto per risolvere la sua situazione

²³ Per motivi di Privacy i nomi delle persone coinvolte in questa storia sono stati sostituiti con nomi di fantasia

finanziaria abbastanza complessa. Alla volontaria che la ricevette, una delle fondatrici della Fondazione, donna di grande esperienza e soprattutto dotata di grande umanità, Giovanna illustra, anche tramite l'esibizione di documenti bancari, la sua pesante situazione debitoria, dovuta alla separazione con il marito da circa quattro anni, alla necessità di provvedere al mantenimento della figlia minore, Carla, ed a costose spese mediche. Giovanna lavora ma la sua retribuzione è modesta, e lei l'arrotonda con dei lavoretti saltuari, ma deve pagare l'affitto dell'appartamento in cui vive, le spese dell'asilo per Carla, e una costosa baby-sitter che badi a Carla mentre lei è al lavoro. Inoltre, Giovanna è in causa con il suo ex marito avendolo accusato di aver "molestato sessualmente" la figlia durante le visite che il Tribunale gli aveva concesso. Le spese legali e peritali di detta causa avevano ulteriormente aggravato la situazione debitoria di Giovanna. La volontaria capisce la gravità della situazione che, tuttavia, è in contrasto con l'abbigliamento curato ed elegante di Giovanna; ma lo shock psicologico della donna, procurato dalla causa in corso con l'ex-marito, è evidente e la volontaria decide quindi di intervenire sia sotto il profilo finanziario che sotto quello di un sostegno legale e morale. Si rivolge quindi ad alcuni legali, da tempo vicini alla Fondazione, chiedendo loro di prendere in mano l'aspetto legale, e presenta al Comitato Direttivo, la proposta di far dare a Giovanna un finanziamento a tasso agevolato, garantito dalla madre di lei, per consentirle di sanare la sua situazione debitoria. La causa, seguita gratuitamente dai legali della Fondazione, va avanti per alcuni anni e il Tribunale dei Minori, sulla base della perizia del consulente da lui nominato decide che il padre è innocente e che Giovanna è astiosa contro di lui per il rancore di averla lasciata; decide inoltre di togliere Carla dalla tutela della madre e di affidarla ad un istituto religioso dedicato alla rieducazione dei bambini. Questa decisione sconvolge il fragile equilibrio psicologico di Giovanna che cade in un periodo di depressione e di eccitazione nervosa che sfoga acquistando beni superflui, vestiti, borse, scarpe, aggravando ulte-

riormente la sua situazione finanziaria, in una sorta di pagano “*cupio dissolvi*”. L’iter legale procede a rilento con estenuanti scontri tra periti, legali, autorità giudiziaria. Giovanna tenta, tramite un’amica, di far giungere a Carla dei messaggi, rompendo così quella “neutralità” di affetti e di comportamenti che, secondo il Tribunale, avrebbe dovuto contribuire all’emergere della verità. A questo punto il Tribunale vieta a Giovanna, e ai suoi familiari, di incontrare la bambina. Questa decisione accentua la disperazione di Giovanna che tenta il suicidio ma viene tempestivamente salvata. Dopo un paio d’anni, e a seguito di una nuova perizia, il Tribunale rivede la sua posizione e autorizza il ripristino degli incontri tra Giovanna e Carla ma, poco dopo, Giovanna muore a seguito di un’incurabile malattia, Carla ha undici anni. La madre di Giovanna, vedova da qualche anno, chiede che le venga affidata la bambina, ma il Tribunale decide di affidarla al padre! La nonna non demorde e continua a fare istanza al Tribunale di affidarle Carla. Al raggiungimento del quindicesimo anno Carla viene affidata alla nonna, dando al padre la facoltà d’incontrarla. Crescendo Carla si rivela una ragazza volenterosa, capace, decisa. A diciotto anni inizia a lavorare e a guadagnare. Il rapporto con la nonna, pur restando molto stretto è tuttavia altalenante, in quanto la nonna teme che Carla, seguendo le abitudini della madre, possa comportarsi spendendo eccessive somme di denaro in beni voluttuari. Decide quindi di controllarla e, pur consentendole di fare acquisti, come è giusto per una giovane donna che lavora e che tiene al suo abbigliamento, la porta nei negozi a basso costo e la induce, ogni mese a mettere da parte un po’ di denaro. Carla all’inizio soffre questa sorveglianza ma, maturando, capisce che la nonna lo fa per il suo bene e accetta. Oggi Carla ha ventisei anni, vive ancora con la nonna, e il loro rapporto si è ulteriormente consolidato e rafforzato. Vede di tanto in tanto il padre, che le ha anche donato dei soldi per comprarsi un’automobile. Sembra che i fantasmi della sua travagliata infanzia siano scomparsi. Durante tutto questo lungo e tormentato iter giudiziario, la Fondazione è stata sempre al fianco

di Giovanna, sostenendola moralmente nei momenti più difficili e aiutandola economicamente.

Suggerimenti per il futuro

Non dire: «Come mai i tempi antichi erano migliori del presente?», perché una domanda simile non è ispirata a saggezza.

Qoèlet 7.10

Cambieranno i Volontari e le Volontarie, nuovi personaggi si alterneranno nelle posizioni di responsabilità, ma lo spirito, l'impegno e l'entusiasmo che animano chiunque si avvicini alla Fondazione non cambierà, e la sua meritoria azione continuerà in futuro con lo stesso successo ottenuto fino ad oggi. Ci saranno sempre nuove sfide da affrontare, nuovi problemi da risolvere, nuove persone da convincere a cambiare i loro stili di vita, ma la "missione" della Fondazione continuerà ad ispirare chiunque vi operi.

Tuttavia, un'analisi di fondo può essere condotta su alcuni interventi che potrebbero ampliare ulteriormente il campo d'azione della Fondazione facendole assumere un ruolo ancora più rilevante nel grande campo del sostegno sociale alla comunità ligure. Due interventi in particolare sembrano, all'autore di questo lavoro, importanti e qualificanti e vengono qui esposti come suggerimenti, finalizzati non a giudicare il passato ma a migliorare il futuro, essi sono: la formazione scolastica e il microcredito produttivo.

La formazione scolastica

È indubbio, come risulta anche dai testi di molte relazioni ai

bilanci della Fondazione che, gran parte dei casi che i Volontari affrontano, nasce da una scarsa, o spesso nulla, “educazione economica-finanziaria” delle famiglie. Questo grave problema è la conseguenza di una colpevole carenza dei programmi scolastici che non insegnano ai giovani cosa sia il denaro, come lo si guadagna e come lo si debba spendere oculatamente. In realtà il problema è ancora più ampio, poiché la scuola non insegna ai ragazzi il concetto della responsabilità sociale, lasciando a loro stessi, alla loro maturazione, alla loro autonomia, il raggiungimento di un accettabile grado di consapevolezza su questo tema; dicendola con Noam Chomsky... *la vera istruzione è insegnare alla gente a pensare da sola*. Il tumultuoso progresso tecnologico, che ha contraddistinto gli ultimi decenni, e altri fenomeni ad esso connessi, di cui si è accennato in precedenza, fa sì che questa maturazione non avvenga frequentemente, e pertanto esiste una larga parte della cittadinanza che giunge all’età matura senza essere educata e preparata ad affrontare le sfide che la società contemporanea impone. È quindi necessario creare una cultura, e una coscienza, anti-debito. Alcuni anni fa, quando Governatore della Banca d’Italia era Mario Draghi, venne firmato con l’allora Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, un Memorandum d’Intesa che prevedeva l’inizio di una sperimentazione di educazione economica che si sarebbe dovuta svolgere in alcune scuole durante l’anno scolastico 2007-2008. La Banca d’Italia ha anche predisposto delle pubblicazioni rivolte sia agli insegnanti che agli studenti come guida per la realizzazione di questo programma. Queste pubblicazioni avrebbero dovuto essere la base per una sperimentazione che avrebbe dovuto avere luogo in alcune regioni italiane. Ma a tutt’oggi non si ha notizia sull’avvenuto avvio di questa sperimentazione e comunque questa iniziativa, se avvenuta, non ha interessato la Regione Liguria. È inoltre da rilevare che l’educazione finanziaria (*Financial Literacy*) è anche prevista dal PISA 2012 (*Programme for International Student Assessment*) che la definisce come

Un insieme di conoscenze e capacità di comprensione di con-

cetti di carattere finanziario unito alle abilità, alla motivazione e alla fiducia nei propri mezzi che consentono di applicare quelle stesse conoscenze e capacità di comprensione per prendere decisioni efficaci in molteplici e diversi contesti di carattere finanziario, per migliorare il benessere degli individui e della società e per consentire una partecipazione consapevole alla vita economica.²⁴

Il ritardo italiano in questo campo è notevole e genera, oltre ai numerosi problemi sociali che la Fondazione affronta quotidianamente, anche notevoli effetti negativi sulla competitività del Sistema Italia. Infatti, nella classifica mondiale della capacità competitiva (*World Competitiveness Index*) del 2021 dalla IMD (*International Institute for Management Development*), l'Italia si colloca al 41° posto, dietro paesi come l'Islanda, la Malesia, la Lituania, il Kazakistan e la Lettonia! Un'indagine condotta dalla Banca d'Italia nel 2020, rileva che, in Italia, la percentuale di persone che ritengono di avere conoscenze economiche sotto la media è superiore di circa 20 punti percentuali rispetto alla media OCSE e la tendenza a sottostimare le proprie conoscenze è più forte tra le donne.

La finalità dell'educazione finanziaria deve essere quella di indurre ad assumere decisioni finanziarie responsabili e comportamenti consapevoli. Chi si carica di un debito deve essere in grado di capire, in modo esauriente, le condizioni a cui il denaro che riceve viene concesso dall'ente finanziatore, e le conseguenze a cui lui va incontro qualora non sia in grado di rispettare le scadenze pattuite.

Ovviamente il tema è molto ampio ed esula dai compiti della Fondazione affrontarlo da sola, ma forse un passo, per quanto piccolo, ma significativo, potrebbe essere fatto coinvolgendo, con spirito collaborativo, la Regione, il Comune, il Provveditorato e la Magistratura. Sarebbe necessario creare un nucleo di Volontari e Volontarie, aventi precedenti esperienze nell'insegnamento, a tut-

²⁴ Sito web del PISA

ti i livelli, che realizzino nelle scuole cittadine corsi di educazione economica illustrando ai ragazzi l'utilità, e la necessità, di disporre di un "bilancio familiare", passando attraverso tre fasi. Una fase di *sensibilizzazione*, da svolgersi nelle scuole primarie, quarta e quinta elementare; una fase di *spiegazione*, da svolgersi nelle scuole secondarie di primo livello, e una fase di *responsabilizzazione*, da svolgersi nelle scuole secondarie di secondo livello. A titolo di puro esempio propositivo, nell'Allegato A si riporta quello che potrebbe essere un programma di massima, da meglio approfondire, per realizzare questa iniziativa. La base di partenza potrebbe essere quella costituita dalle pubblicazioni preparate dalla Banca d'Italia di cui si è detto prima. Tuttavia, l'autore di questo saggio, nell'esaminare quelle pubblicazioni, peraltro ben fatte e ben presentate, ha notato un approccio al problema che ha una visione troppo "bancaria", ovvero in esse si reitera più volte che lo scopo dell'educazione dovrebbe essere quella di consentire di trovare, al più presto, un posto fisso che assicuri certezza di un'entrata economica regolare e che consenta quindi l'impostazione di un tenore di vita certo. Ovviamente questa è una giusta riflessione ma non può, e non deve, essere l'unica alternativa da offrire ai giovani che si affacciano oggi al mondo del lavoro. La società moderna offre sempre meno certezze e sempre più aleatorietà; accettare un posto fisso, è certamente un buon punto di partenza, ma significa anche mettere il proprio futuro nelle mani di qualcun altro e, se questo sbaglia, come purtroppo talvolta accade, le conseguenze ricadono sui lavoratori dipendenti! Sarebbe necessario invece, dare ai giovani un messaggio diverso che in sintesi può definirsi come "diventate imprenditori di voi stessi" ovvero, qualunque lavoro facciate fatelo bene, talmente bene che, se l'azienda presso la quale lavorate dovesse trovarsi in difficoltà, non avrete problemi a trovare un altro impiego. Bisognerebbe insegnare ai giovani, che ogni essere umano nasce con una precisa responsabilità: costruire sé stesso, seguendo l'antico detto "Io valgo quello che sono e ciò che so fare"! Per alcuni questo percorso di vita sarà più facile, o perché

dotati di mezzi finanziari che consentono loro un'adeguata crescita culturale e professionale, o perché dotati di mezzi intellettuali che agevolano il raggiungimento precoce della maturità; per altri sarà più difficile e più lento, ma per nessuno, almeno che non si abbia qualche tara specifica, è impossibile. Il momento in cui si acquisisce questa consapevolezza cambia da persona a persona; per alcuni è precoce, per altri è più tarda e per qualcuno, pochi, potrebbe non giungere mai. È su questo aspetto che dovrebbe, e con gli attuali programmi non lo fa, intervenire la scuola, fornendo ai giovani i necessari strumenti cognitivi, psicologici e morali che diano il necessario coraggio, l'indispensabile convinzione e le capacità per affrontare le numerose sfide che la vita quotidianamente offre loro. È necessario insegnare che il futuro è pieno di opportunità, a condizione che ci sia impegno e volontà di lavorare e che il lavoro potrebbe richiedere anche la necessità di allontanarsi dall'ambiente familiare, dai propri amici, dalla propria città, ma questa eventualità non deve essere vissuta come una disgrazia ma come un'opportunità. I giovani non devono aver paura del cambiamento, ma devono saperlo cogliere come una grande sfida. Una giovane scrittrice nata in Cina, cresciuta negli Stati Uniti e residente in Gran Bretagna, nel suo affascinante libro d'esordio scrive: "quando soffia il vento del cambiamento, alcuni costruiscono muri; altri costruiscono mulini."²⁵ La lezione da insegnare ai giovani è quella di costruire mulini che sfruttino il vento del cambiamento, creando così energia, non muri che lo ostacolano. Il grande poeta vittoriano inglese, Alfred Tennyson, in una sua lirica intitolata "*Ulisse*" scrive "come se respirare fosse vivere". Il suo monito è che vivere non è respirare ma agire, lottare, rischiare per costruire la propria identità, giorno dopo giorno. L'etimologia della parola "esistere" indica "uscire fuori" (*ex-sistere*), quindi affrontare la vita, non subirla, ciascuno con le proprie possibilità, che sono sempre superiori a quelle che ognuno pensa di avere. Ed è proprio

²⁵ S. Yang, *Ivy*, Neri Pozza Editore, Milano 2021

questa consapevolezza che la Scuola dovrebbe insegnare. Ogni essere umano, raggiunta la maturità dovrebbe porsi la domanda “Che persona voglio essere, nei confronti di me stesso, delle persone a cui voglio bene, verso il prossimo e verso la Società?” e poi, in coerenza con le risposte che si darà, dare un senso e un significato alla propria vita, superando l’indifferenza del mondo che ci circonda. Negli Stati Uniti ogni anno viene celebrato, in ottobre, il *National Economic Education Month* e, durante quello del 2021, Nan J. Morrison, presidente e CEO del *Council for Economic Education* ha dichiarato:

“L’istruzione è fondamentale per livellare il campo di gioco. Con le lacune nelle conoscenze finanziarie e nella creazione di ricchezza, che corrono chiaramente lungo le linee socioeconomiche, dobbiamo raggiungere tutti gli studenti per aiutarli a capire in che modo l’economia personale - micro - e nazionale e globale - macro - ha un impatto su ogni aspetto della loro vita.”

Sarebbe estremamente utile se anche in Italia si procedesse con lo stesso metodo.

Il microcredito produttivo

La seconda area in cui la Fondazione potrebbe sviluppare ulteriormente la propria attività è quella conosciuta come il “microcredito produttivo” ovvero il credito da erogare ad artigiani e piccolissimi imprenditori.

Il microcredito è un’attività economica finalizzata a fornire un supporto finanziario a microimprese (meno di cinque dipendenti) che non abbiano i requisiti necessari per accedere al credito ordinario. Anche se già praticato sin dall’inizio della rivoluzione industriale, in forma molto rudimentale, lo sviluppo del mediocredito conobbe una forte crescita nel secolo scorso grazie a molte iniziative sorte nei paesi in via di sviluppo. Purtroppo, per le loro caratteristiche “assistenziali”

molte di queste iniziative ebbero breve durata e terminarono con perdite e fallimenti. Chi diede un impulso sostanziale a questo settore, fu l'economista e filantropo bengalese Muhammad Yunus che, nel 1974 fondò la Grameen Bank, costituita come organizzazione No-Profit, e finanziata con fondi forniti dallo stesso Yunus e dal governo. Questa iniziativa ebbe un notevole successo e a Yunus, e alla sua Banca, venne riconosciuto nel 2006 il Premio Nobel per la Pace. Nella motivazione dell'Accademia delle Scienze di Stoccolma si legge:

I prestiti ai poveri senza alcuna garanzia finanziaria sembravano essere un'idea impossibile. Dai modesti inizi di tre decenni fa, Yunus ha, attraverso la Grameen Bank, trasformato il microcredito in uno strumento sempre più importante nella lotta contro la povertà. La Grameen Bank è stata una fonte di idee e modelli per le numerose istituzioni nel campo del microcredito sorte in tutto il mondo. Ogni singolo individuo sulla terra ha sia il potenziale che il diritto di vivere una vita dignitosa. Attraverso culture e civiltà, Yunus e Grameen Bank hanno dimostrato che anche i più poveri tra i poveri possono lavorare per realizzare il proprio sviluppo.

La convinzione di Yunus era che ogni persona abbia il diritto di scegliere se lavorare come dipendente di un'altra persona o creare una propria attività anche senza avere i mezzi finanziari necessari, purché dotata di talento e di buona volontà. Altre iniziative simili sorsero, soprattutto nei paesi in via di sviluppo, ma con il passare del tempo la burocrazia e le inesorabili leggi del mercato prevalsero e molte di queste iniziative no-profit fallirono o si trasformarono in normali attività finanziarie for-profit, perdendo così il loro spirito iniziale. Anche in Italia, con colpevole ritardo, sorse nel 2014 l'Ente Nazionale per il Microcredito, a seguito del decreto n.176 del 17 ottobre 2014, inserito poi nell'art. 111 del Testo Unico Bancario. Questo Ente fornisce finanziamenti a microimprese ma la sua "caratteristica bancaria" fa sì che, spesso, la conseguente burocrazia e

tempistica non consentono, a soggetti che si trovino in situazione di crisi economica, di accedervi. Le ormai ricorrenti crisi economiche e, purtroppo, la scarsa professionalità con cui troppo spesso si avviano iniziative imprenditoriali, provocano un numero sempre maggiore di situazioni in cui il ricorso al microcredito potrebbe essere utile per salvaguardare il futuro dell'iniziativa. Le obiettive difficoltà che trova il piccolo imprenditore, o artigiano, ad accedere ai fondi statali o bancari, aprono le porte al serpente dagli occhi di ghiaccio dell'usura.

Da tempo la Fondazione svolge una meritoria attività in questo settore. Nei primi venticinque anni di vita sono stati fatti circa trecento interventi erogando oltre due milioni di euro, con una media di circa undici interventi all'anno, e con un finanziamento medio di circa settemila euro. Si ritiene che le sfide del mercato diano alla Fondazione la possibilità di aumentare la sua presenza in questo settore, organizzandosi in modo più organico. Il ruolo che la Fondazione potrebbe svolgere è duplice, ovvero un ruolo preliminare di consulenza, affiancando, il richiedente il prestito, nel suo contatto iniziale con l'istituto bancario e, di fronte ad un possibile rifiuto o alla richiesta di impossibili garanzie o di situazioni di emergenza, intervenire direttamente con i propri strumenti finanziari come fatto per il passato. Per poter gestire questa attività con la necessaria attenzione e professionalità, è necessario creare un gruppo di Volontari dotati delle necessarie competenze, non soltanto di tipo finanziario ma anche imprenditoriali, in grado, cioè di valutare obiettivamente la serietà del "business plan" del richiedente il prestito o, se questo piano manca, aiutarlo a prepararlo e a discuterlo con l'istituto bancario. Bisognerebbe inoltre che tra questi volontari ci fossero anche persone disposte a dedicare del tempo a svolgere il ruolo di "Tutor", ovvero a seguire, aiutare e controllare l'avvio, o il risanamento, dell'attività imprenditoriale oggetto del finanziamento. Forse si potrebbe tentare di coinvolgere alcuni membri dell'UCID: "Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti".

Epilogo

*Gli uccelli alla finestra, le persiane
socchiuse: un'aria d'infanzia e d'estate
che mi consola. Veramente ho gli anni
che so di avere? O solo dieci? A cosa
mai mi ha servito l'esperienza? A vivere
pago a piccole cose onde vivevo
inquieto un tempo.*

Umberto Saba

In conclusione, di questa mia modesta fatica, non mi resta che ringraziare tutti coloro che, parlando con me, mi hanno aiutato a “scoprire” questa benefica realtà la cui esistenza, purtroppo, non è ancora molto conosciuta come meriterebbe. Ecco perché ho deciso di scrivere queste poche pagine, per aiutare la diffusione della conoscenza dell’attività di questa meritoria Fondazione, avendo in mente due categorie di destinatari. La prima è quella delle persone abbienti che possono portare un aiuto concreto all’attività della Fondazione, sia tramite contribuzioni finanziarie, che fornendo un aiuto intellettuale. La seconda è quella di far conoscere, alle persone, o famiglie, in difficoltà, l’esistenza della Fondazione, invitandoli a recarsi presso di essa il prima possibile, sapendo che troveranno delle persone che, se sapranno aprire sinceramente il loro cuore e la loro coscienza, le ascolteranno con attenzione e consapevolezza e faranno di tutto per aiutarli.

Allegato A - Progetto scuola

...sulla soglia delle scuole di grammatica pendono cortine: esse però non significano tanto il rispetto dovuto a quel luogo appartato, quanto piuttosto la copertura dei suoi errori.

Agostino, *Le Confessioni*, 1.13

Premessa

Per evitare che una persona, o una famiglia, si trovi in situazioni finanziarie difficili e corra quindi il rischio di cadere nel meccanismo perverso dell'usura, è necessario sensibilizzare i giovani sull'importanza del denaro, e sul suo utilizzo oculato e prudente, cominciando sin dai primi gradi dell'educazione scolastica, rendendoli consapevoli delle opportunità e dei rischi che, in futuro, dovranno affrontare. Il progetto si propone di offrire, in ambito regionale, un contributo volontario, alla diffusione dei temi della finanza e dell'economia familiare a tutti i livelli della formazione scolastica, partendo dalla Scuola Primaria (limitata alla quinta elementare) e proseguendo con la Scuola Secondaria sia di Primo che di Secondo Livello. Il contenuto degli interventi formativi, e la loro durata, sarà commisurato all'età dei partecipanti passando dalla **Sensibilizzazione** alla **Spiegazione** e alla **Responsabilizzazione**.

Programma

Si indicano di seguito i contenuti di massima dei programmi che potrebbero essere realizzati ai vari livelli scolastici. Gli interventi formativi saranno articolati in:

- Presentazioni in classe con l'aiuto di diapositive, filmati, fotografie.
- Esercitazioni in classe che, per il primo livello, saranno assimilati a giochi di gruppo.
- Esercitazioni a casa, con la collaborazione dei genitori.
- Testimonianze.
- Verifica finale in classe, finalizzata esclusivamente a verificare il grado di efficienza divulgativa del Programma.
- Al termine del Programma a tutti i partecipanti saranno consegnati un Attestato di Frequenza e un Salvadanaio, simbolo del risparmio.

Primo programma Scuola Primaria - Quarta e Quinta Elementare

Obbiettivo: Molti studi, condotti da autorevoli psicologi, confermano che i bambini osservano con attenzione il comportamento dei “grandi” e lo “immagazzinano” nel loro inconscio e, crescendo, lo ricordano inconsapevolmente e questo ricordo influenza i loro atteggiamenti futuri. L'obbiettivo di questo primo programma è quello di **Sensibilizzare** i bambini sul rapporto tra la famiglia e il denaro, usando un linguaggio semplice e facendo anche ricorso al mondo delle favole.

Temi da trattare:

- Che cosa è e a cosa serve il denaro?
- L'importanza del denaro per un buon funzionamento della famiglia.
- Le fonti del denaro - da dove giunge il denaro alla famiglia.
- L'uso del denaro
- Quali sono le spese che la famiglia sostiene?
 - **Essenziali** - cibo, casa, vestiario, studio, imposte
 - **Accessorie** - giocattoli costosi, il telefonino, la TV, il cinema, il teatro, i viaggi.

- **Da evitare** - L'acquisto di beni costosi e inutili, l'alcol, il fumo, il gioco d'azzardo, la droga.
- La necessità dell'equilibrio finanziario.
- Le tre famiglie:
 - Quella **virtuosa**, dove il denaro che entra supera le spese
 - Quella **normale**, dove le entrate sono pari alle spese
 - Quella **problematica**, dove le entrate sono inferiori alle spese
- Importanza del **Risparmio** e come lo si può realizzare.
- Le varie forme del denaro.
- Importanza e ruolo delle Banche.

Esercizi (sotto forma di gioco):

- **In classe** -
- **A casa** - in collaborazione con i genitori.
- **Esempi**:
 - I genitori possono illustrare ai figli il loro lavoro, quello di parenti e amici, aiutandoli a preparare, in forma assolutamente anonima, uno schema riepilogativo, che poi verrà esaminato in classe.
 - Coinvolgere il bambino negli acquisti di prima necessità, facendogli notare le differenze di prezzo tra i vari prodotti.

Verifica finale - da definire

Secondo programma Scuola Secondaria di Primo Livello

Obiettivo - Passare dalla **Sensibilizzazione** alla **Spiegazione** dei concetti base dell'Economia Familiare.

Argomenti

- Riepilogo sintetico degli argomenti trattati nel Primo Programma
- Descrizione dei componenti fondamentali della Società in cui viviamo e verso la quale abbiamo **diritti e doveri**.
- Il **Lavoro** e la sua retribuzione. **Diritto** al lavoro e **Dovere** di svol-

gerlo bene.

- Il lavoro dipendente e quello indipendente - **Rischi e vantaggi**
- La produzione di beni e di servizi
- Il settore pubblico e quello privato - vantaggi e svantaggi.
- Perché è importante e necessario pagare le tasse.
- Il ruolo e la funzione delle Banche.
- I vari tipi di pagamento.
- I debiti e i crediti - opportunità e rischi.
- I beni di consumo e gli investimenti.

Esercizi (sia come gioco di gruppo che come esercitazione individuale)

- **In classe** - da definire
- **A casa** - in collaborazione con i genitori

Terzo programma Scuola Secondaria di Secondo Livello

Obbiettivi - Completare l'illustrazione dei meccanismi economici che sono alla base del corretto funzionamento della Società, trasmettendo ai ragazzi il principio della **responsabilità personale** nella gestione del denaro e nella realizzazione del loro futuro.

Argomenti

- Riepilogo degli argomenti trattati nei due Programmi precedenti.
- La produzione di beni e servizi - Nozioni introduttive
- Dall'economia familiare a quella industriale e a quella dello Stato.
- Il valore sociale ed economico del lavoro.
- Il valore del risparmio.
- Il valore sociale della tassazione.
- Come impostare e gestire correttamente il rapporto con il sistema bancario.
- Il Reddito e il Patrimonio.
- Che cosa è l'ISEE.

- La gestione oculata del reddito familiare:
 - La piramide dei bisogni
 - Le priorità reali e quelle immaginarie
 - Le spese correnti e gli investimenti
 - Come valutare l'opportunità di fare un investimento e il modo migliore per finanziarlo.
- Stesura e controllo di un Budget familiare.
- La necessità della Educazione Continua.

Finito di stampare a ottobre 2023
da Eidon Srl - Genova

“È inutile togliere l’acqua da una barca con dei buchi nello scafo; per prima cosa bisogna tappare i buchi, altrimenti la barca è destinata ad affondare”

“Nel dubbio prevalga la carità”

Arcivescovo Dionigi Tettamanzi



La Fondazione Antiusura S. Maria del Soccorso Genova (FAU), Ente filantropico del terzo settore, è sorta come onlus nel 1996 per iniziativa dell’allora Arcivescovo di Genova Card. Dionigi Tettamanzi, per sostenere le famiglie in difficoltà economiche a rischio di usura e, ove possibile, per aiutare coloro che sono caduti nell’usura.

La fondazione, alla quale collaborano oltre 50 volontari di provata qualificazione ed esperienza, opera su tutto il territorio ligure. La fondazione fa parte della Consulta Nazionale Antiusura di Bari a cui partecipano oltre 32 fondazioni sul territorio nazionale.

Sede Genova: vico Falamonica 1/6, Genova, tel. 010.2543236 - 010.2513577.

Sede Savona: via A. Mistrangelo, 1, Savona, tel. 019.8401483

Sede di Chiavari (gestita da Genova): via Fortunato Vinelli, 12, Chiavari

Sede di La Spezia: via Don Minzoni 64, La Spezia, tel 0187 730150

Luigi Giannitrapani è, da tempo, un appassionato cultore della Letteratura Inglese che continua ad approfondire frequentando da molti anni la English Literature Summer School dell’Università di Cambridge e alcuni seminari invernali organizzati dalla stessa Università. Da alcuni anni tiene un regolare corso di Letteratura Inglese presso l’UNITRE di Bogliasco e l’Università Popolare di Genova (UNIAUSER). Ha pubblicato quattro libri: *Willy ed altri amici* (2006), *Il Romanticismo dopo Auschwitz* (2009), *Il Viaggio dei Romantici alla Ricerca della Felicità* (2014) e *Conversazioni Shakespeariane* (2017).